

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

SETTEMBRE 2016 n. 9

GMG *Quando la misericordia è festa*

Pastorale del turismo
La vacanza si fa riflessione

Barisardo
Un mare di bellezze





INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
 - Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
 - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
- L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON **GOODYEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



Il terremoto e Sodoma

di Tonino Loddo



La copertina

Chi ha vissuto una GMG sa già cos'è. Ma per i molti ragazzi ogliastrini era la prima volta. Prima il viaggio pieno di curiosità, scambi, conoscenze. E poi, a Cracovia, durante la settimana, ancora un crescendo di scoperte, incontri, amicizie, canti, riflessioni, celebrazioni, voglia di stare con tutti. In un clima di festa che pervade ogni angolo della città. Non scoraggiati neppure dai lunghi tempi di fatica, dai chilometri a piedi, in tram, in pullman o dalle code. Del clima di positività, di gioia, di accoglienza e di fede che essi hanno vissuto, abbiamo scelto di fare partecipi tutti i nostri lettori.

In copertina: foto di Aurelio Candido

A Cristina, non ancora dieci anni, la nonna morta accanto a lei sotto le macerie di Amatrice, e agli altri bambini della tendopoli, raccontano che è tutta colpa di un drago. C'è un drago qui sotto che batte la testa e cerca di uscire. Ma i bambini non la bevono. E neppure il web ha bevuto la sparata twittata da un sedicente Movimento Cristiano, secondo cui il terremoto sarebbe una punizione divina per la recente approvazione della legge sulle unioni civili. A parte che le nonne e i bambini di Amatrice forse di quella legge non ne sapevano neppure nulla e che - se il ragionamento fosse stato corretto, a rigor di giustizia e se proprio devastazione doveva essere - il terremoto avrebbe dovuto avere come epicentro ben altri palazzi e non le spesso povere case dei paesi dell'Appennino; a parte questa logica considerazione, e a parte il fatto che di idioti è purtroppo pieno il mondo (e non solo il web), potremmo anche chiudere la questione limitandoci a definire spregevole quel tweet. Se non fosse che esso riporta alla mente l'eterna *querelle* sul perché nel mondo della distruzione, della malattia e della morte, e sul perché esse colpiscano al pari buoni e malvagi, innocenti e delinquenti.

C'era una volta un uomo, chiamato Giobbe, benestante e timorato di Dio. Facile, dirà qualcuno, essere credenti quando si è ricchi e felici! Così la pensava anche il demonio che si rivolse a Dio dicendogli: prova a sottrarre a Giobbe tutto ciò che possiede e vediamo se ti resta fedele. Dio accetta la sfida. Il raccolto va in fiamme, la terra non fa più frutti, gli armenti muoiono, perde tutte le ricchezze. Muoiono anche i figli. Giobbe è ridotto alla rovina. Avrai ben combinato qualcosa!, gli dicono gli amici; chissà quale peccato ci nascondi! «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto! Sia benedetto il nome del Signore!», è - tra le lacrime - la sua unica risposta. Il demonio non si dà per vinto. Prova a toccare non quello che lui ha, ma quello che lui è, dice ancora a Dio, e vedrai se ti maledice. La malattia colpisce Giobbe e lo porta ad un passo dalla morte. Diventa

impaziente e chiede conto a Dio delle troppe sofferenze in cui lo ha fatto precipitare. Non ti ho mai abbandonato - gli urla -, non ho peccato, non ti ho mai voltato le spalle; voglio sapere cosa mi rimproveri, perché ti accanisci tanto contro di me! Dio non si sottrae. «Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! Sei mai giunto alle sorgenti del mare e hai mai passeggiato nel fondo dell'abisso? Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?». Giobbe si sente sprofondare e avverte tutta la sua pochezza dinanzi a Dio. E capisce. Finalmente. Se non era presente quando la vita aveva inizio, come può pretendere di essere presente quando la vita finisce? Se non c'era quando Dio annodava le stelle, come può pretendere di sapere i nodi dell'esistenza? Lui che esigeva una risposta da Dio, che cercava una giustificazione a ciò che pensava essere assurdo (la sofferenza e la morte), si ritrova invece a prendere coscienza che assurda è solo la sua pretesa di accusare Dio di fare cose assurde. «Mi metto una mano sulla bocca. Non parlerò più. Non replicherò», mormora.

Il celebre poema biblico si conclude con Dio che, colpito dalla fede di Giobbe, gli rende figli, salute e ricchezza. Ma questa è un'altra storia. Interessa, invece e qui, sottolineare l'atteggiamento di Giobbe che capisce e tace. Non è la sconfitta di uno che dice: va bene, ho capito, tanto hai sempre ragione tu! No. È la presa di coscienza di trovarsi dinanzi a un mistero che il suo gracile intelletto non sa (né può) contenere. Dinanzi al quale non gli resta che tacere e pregare. Non ci resta che tacere e pregare. Evitando, soprattutto, di pensare di avere in tasca risposte preconfezionate, buone per tutte le occasioni. Così, riconciliati con la nostra fragilità di uomini e accettato Dio come Dio scansando la pretesa di metterci al suo posto, potremo aprirci alle dimensioni dell'eterno e della vita definitiva. In attesa del *giorno* che non conosce tramonto, quando la morte sarà sconfitta e non ci sarà più lutto, né lacrima, né fame, né sete. Né terremoti. Né idioti che pensano di sapere tutto già fin da ora.

L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 36 | settembre 2016
numero 9

una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta

Augusta Cabras

Fabiana Carta

Amministrazione

Pietrina Comida

Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda

Carla Usai

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale

n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

SOMMARIO

Editoriale

1	Il terremoto e Sodoma	di Tonino Loddo
---	-----------------------	-----------------

Ecclesia

3	Questa nostra <i>amabile</i> stagione	di Antonello Mura
4	Le donne. "Troppo spesso scartate"	di Filippo Corrias
45	I Focolarini e la spiritualità dell'unità	di Anna Maria Piga

La Parola e la vita

8	Debora, la profetessa	di Giovanni Deiana
10	"Gli ultimi saranno i primi..."	di Maurizio Picchedda
11	Catechismo	di Minuccio Stochino
14	Abbracciare il malato	di Augusta Cabras

Dossier | La Giornata Mondiale della Gioventù

16	I numeri	
18	I giovani ogliastrini raccontano la GMG	a cura di Filippo Corrias
20	Appunti di viaggio. Vi racconto la mia Gmg	di Silvia Carta
21	L'accoglienza calorosa	di Daniel Deplano
22	Una splendida esperienza di Chiesa	di Battista Mura
23	La GMG. Vent'anni di entusiasmo	di Pietro Sabatini

Attualità

5	Inerzia e fatalismo. Catastrofi naturali e l'Italia	di Fabiana Carta
6	Vaccini. Ancora dubbi tra tante certezze	di M. Erminia Stochino
12	Il Convegno ecclesiale diocesano	
13	Nuoro. Giubileo regionale dei catechisti	
24	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
26	Arzana. Quel duplice omicidio che interroga	
28	L'ingresso dei nuovi parroci a Seui, Seulo, Talana ed Arzana	
38	Non tutto ma di tutto	
40	Campo famiglie: si può comunicare la gioia dell'amore?	di Iosè e Lucia Pisu
41	Bambini incontro alla misericordia	di Angelo Sette
42	La Legalità come strumento per la giustizia	di Augusta Cabras
44	La pastorale del turismo	
46	Cattivi. Un viaggio nelle tenebre della galera	di Tonino Loddo
47	La morra per unire le nazioni	di Fabrizio Vella
48	L'agenda del vescovo e della Comunità	

Primo Piano | Bari Sardo

30	Il tempo dei lunghi silenzi	di Luca Schirru
32	Un mare di tradizioni	di Veronica Lai
34	Quando felicità erano le piccole cose	di G. Luisa Carracoi
36	Barì. Un'antica, superba eleganza	di Emanuela Pisu
37	Una comunità in cammino di conversione	di Giampaolo Matta

Questa nostra *amabile* stagione



Oso dire che come diocesi viviamo una stagione *amabile*. Un'affermazione che non serve solamente per rimarcare l'aggettivo che ha accompagnato il tema della nostra settimana di pastorale del turismo (*amabile terra nostra*), ma anche per evidenziare la vivacità di scelte e di iniziative che disegnano la nostra recente vita diocesana. *Amabile* – intendo dire – in quanto gradevole, che ispira simpatia, che contagia positivamente. Come vescovo voglio coglierne il senso ecclesiale e le prospettive che ne possono derivare. Mentre si conclude un'estate che ha visto il nostro territorio sempre più interessato da flussi turistici rilevanti, segno di quanto esso sia attraente come bellezza e significativo come spazio di accoglienza, mi piace sottolineare e condividere questa vivacità elencandone – tra gli altri – alcuni elementi.

Amabile anche quest'estate è stata la realtà educativa della Casa di Bau Mela: adulti, famiglie, educatori, giovani e ragazzi si sono alternati nei vari "campi", provenendo dalle nostre comunità come da altre diocesi. Un Casa che per noi è ormai un'istituzione formativa da

conservare e da migliorare.

È *amabile* quanto continua ad avvenire nelle nostre strutture Caritas a Lanusei e Tortoli. L'attenzione ai bisogni che emergono, la ricerca di risposte umanamente credibili, insieme all'incontro con volti più disparati e diversificati per storia e provenienza, è un'esperienza di Chiesa che ci rende più vicini al Vangelo e alla vita delle persone. Confermo l'ammirazione per tutti coloro che amabilmente si mostrano persone accoglienti e solidali.

Ma di quest'estate voglio in particolare evidenziare due esperienze significative, delle quali opportunamente riferisce questo numero del giornale. La prima ci riporta a Cracovia e al viaggio del gruppo che ha partecipato alle giornate mondiali della gioventù. È stata l'occasione per rappresentare non solo simbolicamente la diocesi all'incontro con migliaia di giovani, allargando gli sguardi e condividendo un'immagine di Chiesa grande quanto il mondo, non infastidita dalla diversità delle lingue e dal colore della pelle. Nessuna fatica o difficoltà potrà cancellare l'amabilità, la gioia e il calore di questo orizzonte umano ed ecclesiale. Che spero

fruttifichi senza disperdersi.

L'altra esperienza *amabile* si riferisce, come detto, alla pastorale del turismo. Per il secondo anno la diocesi ha proposto dei percorsi di riflessione e di intrattenimento ai turisti e non solo. Quest'anno l'area Caritas a Tortoli – completamente ristrutturata e modellata per lo scopo – è stata il palcoscenico dove si sono alternati relatori, fotografi, concertisti, cori polifonici e folk, parrocchie, insieme a tanta gente, molto più numerosa dell'anno scorso, grazie a un luogo che ha rappresentato una specie di "piazza fraterna" per dialogare serenamente e in modo proficuo. Considero anche questo evento un'esperienza di Chiesa da approfondire e migliorare. Come sempre. Questa è comunque l'amabilità che preferiamo. Lontana mille miglia dai mestieranti del pessimismo e della mormorazione, ai quali bisogna rispondere con la solidità delle idee e con la passione della fede. Come fanno tutte le nostre parrocchie, chiamate a mostrare il loro volto più bello ogni giorno. Questa quotidianità celebriamo nel nostro convegno ecclesiale del prossimo 22 ottobre. Sempre amabilmente

✠ Antonello Mura

Le donne. “Troppo spesso scartate”

di Filippo Corrias



di questa donna che tutti evitavano e ha trasformato la sua speranza in salvezza ».

«Il Vangelo di Matteo - ha proseguito il papa - dice che quando la donna toccò il mantello di Gesù, Egli “si voltò” e “la vide”, e quindi le rivolse la parola. Come dicevamo, a causa del suo stato di esclusione, la donna ha agito di nascosto, alle spalle di Gesù, era un po’ timorosa, per non essere vista, perché era una scartata. Gesù invece la vede e il suo sguardo non è di rimprovero, non dice: “Vattene via, tu sei una scartata!”, come se dicesse: “Tu sei una lebbrosa, vattene via!”.

No, non rimprovera, ma lo sguardo di Gesù è di misericordia e tenerezza. Egli sa che cosa è avvenuto e cerca l’incontro personale con lei, quello che in fondo la donna stessa desiderava. Questo significa che Gesù non solo la accoglie, ma la ritiene degna di tale incontro al punto di darle dono della sua parola e della sua attenzione salvando la donna e restituendole la salute e la dignità [...]. Anzitutto restituisce alla donna la salute; poi la libera dalle discriminazioni sociali e religiose; inoltre, realizza la speranza che lei portava nel cuore annullando le sue paure e il suo sconforto; infine, la restituisce alla comunità liberandola dalla necessità di agire di nascosto. E quest’ultima cosa è importante: una persona scartata agisce sempre di nascosto, qualche volta o tutta la vita: pensiamo ai lebbrosi di quei tempi, ai senz’altro di oggi...; pensiamo ai peccatori, a noi peccatori: facciamo sempre qualcosa di nascosto, abbiamo la necessità di fare qualcosa di nascosto, perché ci vergogniamo di quello che siamo... E lui ci libera da questo, Gesù ci libera e ci fa mettere in piedi: “Alzati, vieni, in piedi!”. Come Dio ci ha creati: Dio ci ha creati in piedi, non umiliati. In piedi», ha quindi spiegato il Papa parlando a braccio.

«**T**utti siamo messi in guardia, anche le comunità cristiane, da visioni della femminilità inficiate da pregiudizi e sospetti lesivi della sua intangibile dignità». La catechesi del 31 agosto di papa Francesco parte dal brano del vangelo di Matteo in cui si racconta la guarigione dell’emorroissa ed è l’occasione per riflettere «su come la donna sia spesso percepita e rappresentata». «Quanta fede – esordisce il Papa – aveva questa donna! Ragiona così perché animata da tanta fede, tanta speranza, e con un tocco di furbizia realizza quanto ha nel cuore. Il desiderio di essere salvata da Gesù è tale da andare oltre le prescrizioni stabilite dalla legge di Mosè. Questa povera donna, infatti, da

molti anni non è semplicemente malata, ma è ritenuta impura perché affetta da emorragie».

«Era una donna scartata dalla società» continua Francesco, ed «è importante considerare questa condizione di scartata per capire il suo stato d’animo. Lei sente che Gesù può liberarla dalla malattia e dallo stato d’emarginazione e d’indegnità in cui da anni si trova. In una parola, sa, sente che Gesù può salvarla. Questo caso fa riflettere su come la donna sia spesso percepita e rappresentata. Tutti siamo messi in guardia, anche le comunità cristiane, da visioni della femminilità inficiate da pregiudizi e sospetti lesivi della sua intangibile dignità. In tal senso sono proprio i Vangeli a ripristinare la verità e a ricondurre ad un punto di vista liberatorio. Gesù ha ammirato la fede

Tra inerzia e fatalismo

Le catastrofi naturali e l'Italia *di Fabiana Carta*

Natura benigna o maligna? Dalla filosofia, all'arte, alla letteratura. Dalla comparsa sulla terra l'uomo si è interrogato sul suo rapporto con la Natura. Potenza, imprevedibilità, fatalità: dopo l'ennesimo disastro causato dal terremoto che ha colpito il Centro Italia chiediamoci se possiamo ancora permetterci di cullarci sulle nostre convinzioni e dimenticare troppo in fretta la nostra storia. Noi italiani, popolo di smemorati, siamo bravi a sentirci oggi tutti terremotati e dopo una settimana far scorrere tutto come prima, andando avanti con quella presunzione di chi può cavarsela comunque, anche senza utilizzare i bonus fiscali dei governi per le case sicure, per esempio. Noi, italiani che possiamo vantare la migliore scuola con i più grandi sismologi che non ascoltiamo quasi mai. Noi, italiani primi al mondo nell'eccellenza tecnologica applicata ai dispositivi antisismici che però abbiamo esportato all'estero, ci ritroviamo con un numero altissimo di morti; interi paesi rasi al suolo e dobbiamo sentirci dire che in Giappone un terremoto di quella

magnitudo e con quelle vibrazioni non avrebbe quasi provocato crolli. E allora di cosa stiamo parlando? Di soldi che abbiamo buttato al vento quando ce li avevamo, di prevenzione, manutenzione, messa in sicurezza completamente ignorati. I numeri fanno spavento: 75.000 edifici pubblici come scuole, ospedali, caserme, municipi sono in condizioni rischiose e andrebbero rafforzati e ristrutturati. Circa 7.5 milioni di edifici privati sono ubicati in zone a pericolosità sismica e oltre il 70% di essi non sono garantiti contro terremoti importanti. Per usare le parole di Renzo Piano, architetto e senatore a vita, «siamo eredi, indegni, di un grande patrimonio che ci è stato lasciato. Indegni perché non lo proteggiamo. Non ascoltare è colpevole. Davanti a catastrofi così non si può parlare di fatalità». Basta con questo menefreghismo generale, serve lavoro, sicurezza e ripresa edilizia. Dopo tragedie come

quella che è capitata di recente non è certamente il caso di stare a discutere di chi è la colpa, perché si capisce, è equamente distribuita. A partire dalla politica, che ha sottovalutato se non perfino intralciato l'applicazione delle norme di sicurezza, fino ad arrivare a tutti noi che cerchiamo spesso di sorvolare le regole e prendere la via più semplice. L'esperienza dovrebbe insegnare e la cultura della prevenzione dovrebbe essere la regola. Abbiamo tante colpe noi italiani, ma dobbiamo riconoscerlo, siamo gente molto solidale. Sono centinaia le iniziative di aiuto, dal nord al sud del Paese.

La Chiesa, dopo il sisma che ha colpito il Centro Italia, ha risposto subito stanziando un milione di euro dai fondi dell'otto per mille. La Cei ha messo a disposizione posti-letto per gli sfollati nelle strutture di ospitalità religiosa nelle zone limitrofe all'epicentro del terremoto e ha indotto una colletta nazionale, da tenersi in tutte le Chiese italiane, per il 18 settembre 2016, in concomitanza con il 26° Congresso Eucaristico Nazionale. Un atto di carità concreto per i bisogni delle popolazioni colpite.

In tutte le chiese italiane il 18 settembre, in concomitanza con il 26° Congresso Eucaristico Nazionale, si fa una raccolta straordinaria di fondi da destinare alle popolazioni terremotate del Centro Italia.



Vaccini. Ancora dubbi tra tante certezze

di Maria Erminia Stochino
U. C. di Farmacologia Clinica
Università di Cagliari

È indubbio che le vaccinazioni rappresentano una rivoluzionaria scoperta che ha stravolto la storia della medicina. Recenti statistiche mostrano che le vaccinazioni hanno ridotto di più del 99% molte gravi malattie: del 100% polio, difterite e vaiolo, del 99% rosolia e morbillo, del 95% parotite, del 92% tetano e pertosse. Solo riferendosi a 7 dei 12 vaccini raccomandati sono state prevenute 33.000 morti e 14 milioni di casi di malattia per ogni coorte di nuovi nati, con un enorme risparmio anche in termini di costi.

Secondo l'OMS i vaccini sono in grado oggi di salvare 2,5 milioni di vite l'anno nel mondo, eppure il valore della prevenzione vaccinale non è adeguatamente compreso e rischia di essere seriamente in pericolo a causa della disinformazione e di falsi miti che, seppur privi di base scientifica, riescono con estrema facilità a far presa sull'opinione pubblica. Paradossalmente si potrebbe affermare che le vaccinazioni sono «vittime del loro successo»: non essendo più visibili le patologie che sono state debellate o sensibilmente ridotte è diminuita la percezione dell'importanza della pratica vaccinale, mentre vengono amplificati dal web messaggi allarmanti e preoccupanti sull'utilizzo dei vaccini e vengono diffuse notizie prive di fondamento scientifico. Nel 2015 un sondaggio promosso da *Datanalysis* (Istituto demoscopico specializzato nell'area salute), condotto con lo scopo di indagare la percezione nei confronti dei vaccini, ha fatto emergere un quadro estremamente preoccupante. Paradossalmente, il 33% dei genitori intervistati pensa che i vaccini siano più pericolosi delle malattie che prevengono. Solo il 25,4% dei



genitori intervistati è convinto che siano utili. Secondo il 25% non tutti i vaccini sono necessari, per il 19,6% sono troppi, per il 17% tanti vaccini somministrati insieme possono dare problemi... Per giunta, i genitori che vaccinano i figli non lo fanno correttamente. Più della metà (54,3%) ha fatto somministrare tutte le dosi solo per le vaccinazioni obbligatorie..., ma ben uno su 4 non l'ha mai fatto.

Questa paura delle vaccinazioni, che purtroppo riguarda non solo i genitori ma talvolta gli stessi

operatori sanitari, medici inclusi, è ingiustificata e si basa su convinzioni completamente prive di fondamento scientifico. È quindi la mancata o la scorretta informazione che alimenta una serie di pregiudizi e false credenze permettendo il perpetuarsi di un comune errore «...per cui - come scrive la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, FNOMCeO - di fronte a un rischio per quanto altamente improbabile (la reazione avversa da vaccino), si trascura un vantaggio certo (l'immunizzazione

Ritardare l'inizio del ciclo vaccinale è un rischio: significa prolungare il periodo in cui il bambino non è protetto contro alcune malattie che possono essere gravi e che sono frequenti nei primi mesi di vita.



morte improvvisa in culla (SIDS). **In pochi sanno** che seppur alla nascita e per alcuni mesi il sistema immunitario non è ancora perfettamente maturo, i vaccini sono costruiti in modo da attivare la parte già in grado di rispondere adeguatamente. Ritardare l'inizio del ciclo vaccinale è un rischio: significa infatti prolungare il periodo in cui il bambino non è protetto contro alcune malattie che possono essere

percorso autorizzativo, coerente con le più stringenti normative internazionali e secondo la più rigorosa metodologia, attraverso studi clinici sperimentali controllati e randomizzati, e sottoposti al controllo incrociato di esperti. Riguardo ai vaccini, la comunicazione dei rischi è spesso difficile e richiede un'esperienza appropriata, poiché al giorno d'oggi la diffusione di Internet permette a chiunque di dotarsi di informazioni mediche. La comunicazione rappresenta una grande opportunità, ma bisogna considerare anche la possibilità di informazioni sbagliate che, se non controbilanciate da informazioni veloci e ufficiali, potrebbero rivelarsi dannose, con il rischio di una possibile esplosione delle malattie infettive prevenibili con il vaccino.

Certo, come tutti i medicinali, anche i vaccini possono dar luogo a reazioni avverse, generalmente lievi (es. febbre, gonfiore in sede di iniezione) e solo molto raramente gravi, di cui si occupa la vaccinovigilanza, che è quella branca della Farmacovigilanza che - attraverso la valutazione delle segnalazioni - consente di identificare eventi avversi rari e non noti e di adottare le opportune misure per garantire la sicurezza delle vaccinazioni nella popolazione. È anche grazie a tale disciplina che i vaccini vengono monitorati in modo costante durante il loro utilizzo finendo con l'essere tra i farmaci più controllati, in modo che i rischi legati al loro uso possano sempre essere confrontati con i loro benefici. In quest'ottica, l'accesso a strumenti adeguati per l'analisi dei dati, un rafforzamento delle regole di farmacovigilanza e una aumentata trasparenza possono migliorare la vaccinovigilanza e anche la fiducia dei cittadini nelle vaccinazioni.

Vaccino e autismo

Il vaccino incriminato è il MPR, il vaccino "trivalente", che rende immuni da morbillo, parotite e rosolia. Andrew Wakefield, nel 1998, sulla prestigiosa rivista *The Lancet*, pubblica uno studio effettuato su **12 bambini** che mette in relazione alcuni disturbi intestinali associati all'autismo e il vaccino. Alcuni anni dopo, grazie al contributo di molti scienziati e di un'imponente inchiesta giornalistica ad opera di Brian Deer del *Sunday Times* è emersa la vera realtà: falsificazione dei risultati, conflitto d'interessi del ricercatore e omissione delle cartelle cliniche, sono solo alcuni dei reati commessi da Wakefield, che viene radiato dall'Albo dei medici e inducono *The Lancet* a ritrattare ritirando definitivamente dai suoi archivi il lavoro di Wakefield. Nel 2014 la rivista *Vaccine* pubblica uno studio che valuta **1.256.407 bambini** e 5 studi caso-controllo, per un totale di **9.920 bambini** che non forniscono alcuna evidenza di un aumentato rischio di autismo legato alle vaccinazioni. Nel 2015, infine, uno studio pubblicato sul *Journal of the American Medical Association*, condotto su **95.727 bambini**, tutti con fratelli più grandi, alcuni dei quali autistici, infine, ha definitivamente escluso un'associazione tra vaccinazione e disturbi dello spettro autistico.

rispetto ad una grave malattia), lasciandosi guidare più da diffidenze o sospetti che da prove scientifiche».

In molti sostengono che l'igiene e una vita sana sarebbero sufficienti a proteggerci dalle malattie infettive, che troppi vaccini vengono associati nella stessa iniezione, che i vaccini sono somministrati a bambini troppo piccoli e che indeboliscono il loro sistema immunitario, che causano malattie gravi come l'autismo o la

gravi e che sono frequenti nei primi mesi di vita, come la pertosse e le meningiti.

Proprio perché predisposti per la somministrazione di massa a popolazioni sane o potenzialmente fragili come i neonati e gli anziani, i vaccini sono tra i farmaci più sicuri, severamente controllati e garantiti. Il loro profilo di sicurezza viene raggiunto attraverso un lungo

Debora la profetessa

di Giovanni Deiana

Non è facile trovare una pagina biblica che ponga una donna in una luce positiva: ad iniziare dalla nostra progenitrice Eva, di solito, quando nella storia biblica entrano in scena le donne è per svolgere un ruolo negativo; persino il sapiente Salomone, di fronte al fascino femminile, perse il lume della ragione...

Uno dei problemi più complessi che i biblisti si trovano a risolvere è la datazione dei testi dell'Antico Testamento. Sull'argomento esistono le opinioni più disparate anche se la tendenza prevalente è di considerare l'attuale Bibbia ebraica il risultato di un lungo processo letterario conclusosi intorno al 400 a. C. o anche più tardi. C'è però un testo che tutti considerano molto antico ed è il racconto riguardante la profetessa Debora. Esso è riportato dal libro dei Giudici, ai capitoli 4-5, i quali, anche ad una lettura veloce, presentano elementi insoliti ed in contrasto con il resto della tradizione biblica.

Il ruolo dei giudici

Vediamo in breve la trama del racconto. Il popolo di Israele, dopo la morte di Giosuè, vive senza un'autorità centrale e ogni tribù gode di una piena autonomia; quando sorgeva qualche conflitto all'interno del clan, gli anziani si radunavano e cercavano di comporre la lite.

Soltanto per i casi più rilevanti, un *giudice*, al quale tutti riconoscono un'autorità superiore, ascolta i contendenti ed esprime il proprio parere. Nel nostro caso, questa funzione è svolta da una donna di nome Debora, che in ebraico significa "ape".

Ecco cosa dice il testo biblico. «In quel tempo era giudice d'Israele una donna, una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di



Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia» (Gdc 4,4-5). L'espressione generica «in quel tempo» non offre elementi per datare i fatti in modo preciso, ma gli esperti collocano gli avvenimenti intorno al 1100 a. C., subito dopo che Israele, sotto la guida di Giosuè, si era stabilito nel territorio, chiamato più tardi Palestina, che sarà il teatro della storia biblica.

Un dato sorprendente

Il dato più sorprendente del racconto è che sia una donna ad amministrare la giustizia! Non è facile trovare una pagina biblica che ponga una donna in una luce positiva: ad iniziare dalla nostra progenitrice Eva, di solito, quando nella storia biblica entrano in scena le donne è per svolgere un ruolo negativo; persino il sapiente Salomone, di fronte al fascino femminile, perse il lume della ragione

A sinistra, Francesco Solimena, Debora e Barak (1728-1733); nella cartina, l'ubicazione delle tribù di Israele.

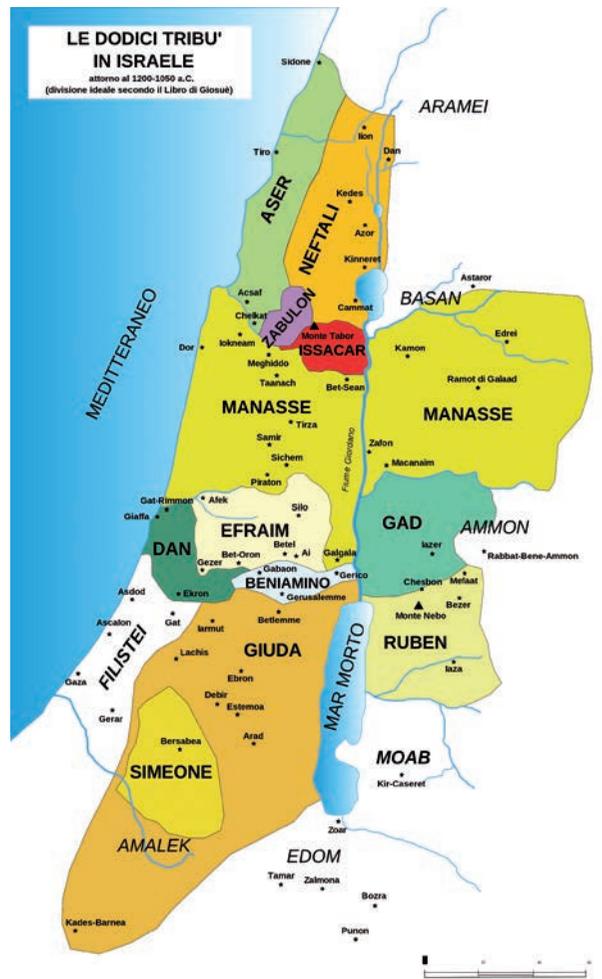
(1 Re 11,1-4). Proprio questa stranezza del brano riportato ci induce a credere che il racconto non sia stato soggetto alla revisione pregiudiziale contro le donne e che per tale motivo sia autentico. Debora non solo amministra la giustizia, ma impartisce ordini a colui che risulta essere il capo dell'esercito, un certo Barak. Il nome merita attenzione perché in ebraico è scritto Baraq e significa “fulmine”, che è tutto un programma. Tanto per rendere più chiara l'idea, è lo stesso nome attribuito ad Amilcare Baraq (290- 229 a.C.), padre di Annibale, latinizzato in Barca che si ritrova tra i cognomi della Sardegna.

Il “fulmine” di Debora.

Non solo Barak trova del tutto normale essere convocato da una donna, ma si dimostra disponibile ad eseguire i suoi ordini, a condizione che la stessa Debora l'accompagni in guerra: «Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: “Sappi che il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine:

- Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”. Barak le rispose: “Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò”» (Gdc 4,6-8). Debora accetta!

La battaglia si svolge ai piedi del monte Tabor, in un territorio famoso per essere considerato il granaio di Israele, cioè una delle pianure che fornivano i cereali a tutte le tribù della zona. Le truppe di Israele, comprendenti contingenti di buona parte delle tribù (ma stranamente non vengono menzionate quelle di Giuda e Simeone), si schierano sul monte Tabor, mentre nella pianura sottostante si dispongono le truppe dei cananei



comandate da Sisara, che può contare sulla forza di ben novecento carri da guerra (Gdc 4,13).

La battaglia

A prima vista l'esito della battaglia appare scontato: le truppe israelitiche sembrano destinate ad una sconfitta rovinosa. Improvvisamente, però, scoppia una violenta pioggia che fa straripare il torrente Kison, che trasforma la pianura in un pantano cosicché i carri dei cananei, bloccati dal fango, vengono neutralizzati e travolti. Lo stesso comandante Sisara fugge a piedi e viene ucciso ingloriosamente (Gdc 4,21) per mano di una donna, alla quale aveva chiesto acqua da bere. Il testo biblico narra le fasi della battaglia due volte: una prima volta (Gdc 4) in prosa ed una seconda (Gdc 5) in poesia; quasi certamente è questo secondo racconto a tramandarci il materiale più antico. Da esso veniamo a sapere che la

provvidenziale pioggia torrenziale che aveva reso inoffensivi i carri cananei era dovuta a Dio «Signore del Sinai».

Importanza storica del testo

Il poema tuttavia è importante perché ci fa conoscere molti elementi storici sorprendenti. Ho già accennato al fatto che non vengano menzionate le tribù meridionali di Giuda e Simeone; ciò significa che il nucleo più antico del popolo di Israele era costituito dalle tribù del nord e che soltanto in un secondo tempo i gruppi del sud (Giuda e Simeone) assumeranno un ruolo

più rilevante. Ma il testo ci informa anche che Dan, la tribù da cui proviene Sansone, non era insediato nella pianura del sud ma viveva «da straniero nelle navi» (Gdc 5,17). Anche la tribù di Aser risulta dedicata all'attività marinara, infatti, dice il testo «lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora» (Gdc 5,17). L'archeologo Stern, che ha dedicato molti anni allo scavo dei siti storici di questa parte della Palestina, ritiene molto probabile che alcune popolazioni, arrivate in Palestina intorno al 1200 e conosciute come *Popoli del mare*, dedite al commercio marittimo e quindi insediate lungo la costa, siano state assorbite dal gruppo di tribù che più tardi formeranno il popolo di Israele. Insomma, la storia di Debora, se letta attentamente, ci fornisce molti elementi illuminanti su quella che potremmo definire la preistoria del popolo di Israele.

“Gli ultimi saranno i primi..”

di Maurizio Picchedda

parroco emerito del Santuario Madonna d'Ogliastra - Lanusei*

La parabola degli operai mandati nella vigna, ha un significato che non sempre riusciamo a cogliere. La logica che muove il padrone della vigna non è la nostra logica. Certamente Gesù raccontando questa parabola, come spesso avviene nelle sue parabole, non vuole darci un metro di misura per le nostre attività umane. Gesù non voleva dare delle indicazioni di carattere economico e imprenditoriale. Il padrone della vigna non è altro che Dio. E quando c'è Dio di mezzo tutti i nostri parametri vanno in tilt. Prima di tutto c'è una vigna da curare. La vigna rappresenta spesso nella bibbia il popolo di Israele. Possiamo anche pensare che indichi il Regno di Dio. Questa vigna, come ogni vigna, ha bisogno di un assiduo lavoro. Per questo il padrone cerca operai. Ne trova nella piazza del villaggio a diverse ore del giorno: all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e infine alle cinque. Questa ricerca di operai a diverse ore del giorno ci incuriosisce. A quelli della prima ora promette la paga di un denaro, a tutti gli altri promette la giusta ricompensa. È incredibile che anche all'ultima ora il padrone manda operai nella sua vigna: quando ormai la giornata lavorativa stava terminando. Il padrone sembra si diverta a cercare operai, ci gode proprio nel riempire la sua vigna di operai. La cosa che però stupisce ancora di più è che alla fine della giornata, al momento della retribuzione, il padrone dà la medesima paga agli operai. Sia a quelli entrati a lavorare alla prima ora e sia quelli entrati all'ultima ora. A vedere questo modo di fare del padrone gli operai della prima ora fanno sentire le loro rimostranze. Ma come, dai la stessa ricompensa a tutti? Gli ultimi hanno lavorato una sola ora! Gli operai dell'ultima ora invece, chiaramente, non dicono nulla, certamente dovevano essere ben contenti e magari forse un po' imbarazzati. Quale è la logica che muove il padrone? Certamente non è la logica del tornaconto. Il padrone ci perde. Un imprenditore che agisce



“Il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi”.

(Mt 20,13-16)

così in poco tempo fallisce. La logica del padrone è la logica di Dio: è la logica della Grazia. Dio vuole a tutti i costi che lavoriamo nella sua vigna. È il regno di Dio. Per Dio siamo tutti figli suoi. In realtà per lui non ci sono operai né delle prima né dell'ultima ora. Questo padrone è come in ansia, esce a più riprese per cercare operai. Dio non si dà mai pace. È un eterno cercatore. È innamorato dell'umanità. Dio è buono. Questa è in fondo la morale di questa parabola. È la risposta che dà agli operai della prima ora che si sentono defraudati: «Tu sei invidioso perché io sono buono?».

Questa parabola la possiamo leggere anche alla luce delle numerose diatribe di Gesù con i farisei. Questi operai dell'ultima ora, in fondo chi sono se non gli ultimi, i disprezzati della società, magari quelli che perché senza lavoro, consideriamo sfaccendati. Sono i poveri e gli ultimi che accolgono il vangelo di Gesù, sono i peccatori che si convertono, magari all'ultima ora.

*Questo è il mio ultimo contributo come Parroco del Santuario. Auguri e buon lavoro ai lettori e alla redazione.

Catechismo

di Minuccio Stochino

Catechismo

/ca·te·chì·s·mo/
s. m.

Volume che contiene il complesso dei principi fondamentali della dottrina cristiana.

Nella preparazione della famiglia al Battesimo di un loro figlio, tra tutti i segni da spiegare fermo l'attenzione sull'unzione con l'olio dei catecumeni. Normalmente chiedo ai presenti che cosa voglia dire la parola *catecumeno*. La risposta quasi sempre è: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere!» Un caso mi ha lasciato perplesso. «Ci sto pensando, ma non mi pare che questa parola si debba accostare a “energumeno”». Un bambinetto che seguiva attentamente la scena, conquistato dal mistero della nuova parola, sembrava che ci provasse tanto piacere a ripetere: «energumeno, energumeno, energumeno!» Per superare l'impatto, riprendo subito la parola, e rivolto al bambino gli ripeto: sta attento dimentica quella parola e ricorda «catecumeno, catecumeno». E spiego: è facile capirne il significato, catecumeno richiama la parola *catechismo*, *catechesi*. Catecumeno è colui che si prepara al battesimo con la catechesi, con la conoscenza di Gesù e del suo Vangelo. Solitamente si espone con un «Aaah!» di meraviglia! Ma parlare di *catecumenato* per un infante che senso avrà? A questo punto spiego, soprattutto alla mamma: signora, lei, se viveva la vita cristiana, stava facendo il catechismo, ossia stava facendo conoscere Dio, Gesù e il suo Vangelo alla nuova creatura che portava nel suo grembo da quando ha incominciato la gravidanza; infatti ha



BENOZZO GOZZOLI, *Sant'Agostino insegna a Roma*, Coro della chiesa di sant'Agostino, San Gimignano (1464)

sempre dialogato con questa nuova creatura trasmettendole tutti i sentimenti, il suo amore, la sua serenità e la sua fede. Questa unzione, che è stata ereditata dal rito del Battesimo per gli adulti, ha anche un valore proprio per il rito del battesimo dei bambini: lei ha fatto e sta continuando a fare, assieme a suo marito, la prima catechesi a questo bambino. La parola catechismo, dal greco *katechéo*, significa primieramente “istruisco oralmente”. Da qui il *Catechismo Romano* edito dopo il Concilio di Trento; il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il *Catechismo CEI*, editi dopo il Vaticano II; il famoso *Catechismo di San Pio X*, con il suo metodo di domande e risposte caratteristiche per ripetere, nelle risposte, il testo delle domande; il *Catechismo in briciole* di papa Luciani, e... tanti altri. Ma anche le *Catechesi mistagogiche* o sui sacramenti di alcuni Padri della Chiesa. La parola *catechismo* tante volte è unita anche al

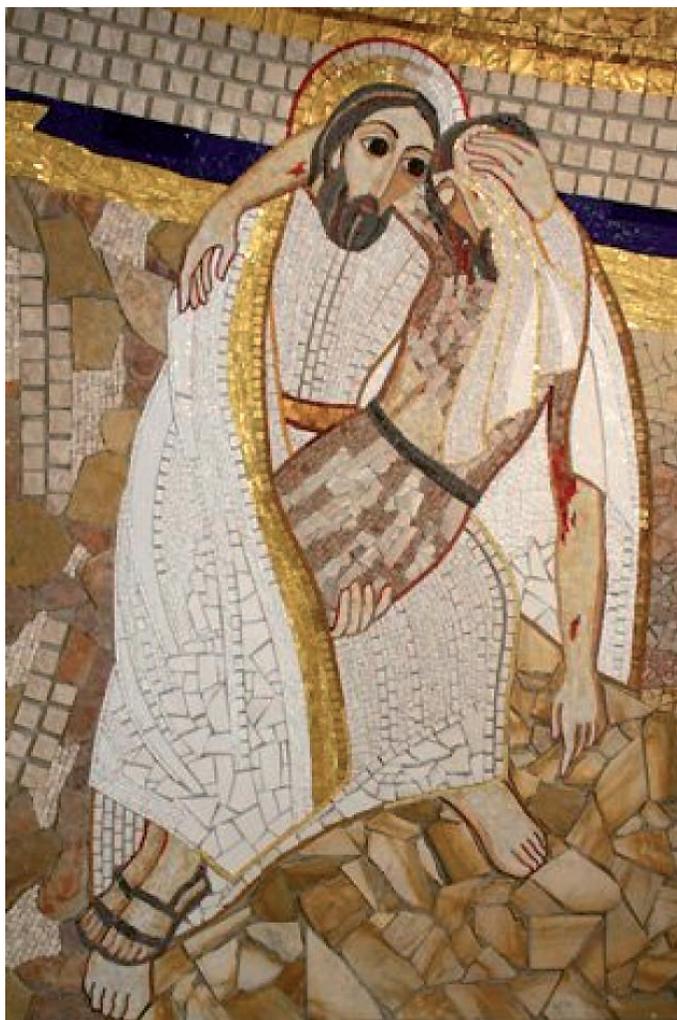
luogo geografico o ambientale dove si svolge: catechismo parrocchiale, catechismo dell'ACR, catechismo familiare. Come si vede la parola ha una accezione molto vasta. Mi piace, anche per tornare all'esperienza riportata sopra, vedere la realtà della proposta cristiana in modo molto più vasto e profondo da quello che è il semplice significato etimologico: catechismo è quell'insieme di azioni, di vita e di annuncio, che la Chiesa, nella sua realtà più vera e reale (popolo di Dio e istituzioni) fa per annunciare, far conoscere e amare Dio Padre come Gesù lo ha rivelato e continua a rivelarlo per mezzo dello Spirito Santo e con il suo Corpo che è la Chiesa. Oggi la parola *catechismo* forse non gode di tanta stima. Non solo i ragazzi cercano di scansare i momenti di catechesi. Non sarà perché l'insegnamento non è trasparenza di quanto il catechista dovrebbe possedere nel suo intimo: una presenza viva della sua vita in Cristo!?

Nuoro Giubileo regionale dei catechisti

Si svolgerà a Nuoro il prossimo 2 ottobre il Giubileo Regionale dei Catechisti. Don Michele Loi, responsabile diocesano dell'Ufficio Catechistico sottolinea «la valenza di questo evento comunitario che, dopo il Convegno dello scorso anno, offrirà la possibilità ai catechisti delle diocesi sarde di ritrovarsi, confrontarsi e, in questa occasione, celebrare insieme il dono della Misericordia di Dio». I catechisti di tutta la Sardegna e, quindi, anche quelli ogliastrini, sono invitati a partecipare all'evento giubilare, specificamente promosso per coloro che nelle parrocchie si occupano del servizio dell'annuncio della fede, guidati dai vari responsabili diocesani e dalla presenza dei vescovi sardi. «Siamo tutti invitati ad unirci anche spiritualmente perché sia un incontro con la Misericordia che rinnova e rigenera la vita di chi annuncia e crede nella potenza di Dio che opera anche attraverso la nostra piccolezza», si legge nel sito della Diocesi di Nuoro che organizza l'evento; «I parroci e i catechisti saranno convocati per aiutare e favorire l'animazione di questo giubileo regionale.

Affidiamo alla Beata Vergine Maria Assunta la gioia di celebrare insieme la misericordia del Padre. Lei la prima ad averla sperimentata ci sostenga nella missione».

Il programma della giornata prevede alle ore 10.00 gli arrivi e l'accoglienza dei catechisti nella chiesa ad essi specificamente riservata, cui seguirà la preghiera e la Lectio divina. Dopo il pranzo al sacco (ore 12,30), alle 14,30 avrà inizio un breve pellegrinaggio fino in piazza S. Maria della Neve, dove tutte le diocesi si incontreranno, con il successivo Passaggio della Porta Santa e la possibilità di celebrare il sacramento della riconciliazione. Alle



16.00 avrà luogo la Santa Messa concelebrata dai vescovi sardi. L'incontro si concluderà alle 17.00 con i saluti e le partenze. Questo momento rientra nella celebrazione dell'Anno Santo per *vivere la misericordia*. Come ripetutamente ha detto Papa Francesco, infatti, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno. Insomma, un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente ciò che più

piace a Dio, atteggiamento che il papa ha spiegato così: «E, che cosa è che *“a Dio piace di più”*? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia

di Dio nel mondo. Questo è quello che a Dio piace di più. È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l'essere di Dio è misericordia. Per questo in quest'anno dobbiamo aprire i cuori, perché questo amore, questa gioia di Dio ci riempia tutti di questa misericordia. Niente è più importante di scegliere *“ciò che a Dio piace di più”*, cioè la sua misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze»! Un momento di incontro, dunque, ma anche un momento di riflessione e di penitenza. Per informazioni rivolgersi al proprio parroco.



ACCOMPAGNARE CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO DISCERNERE E INTEGRARE

**TORTOLI PARROCCHIA
DI SAN GIUSEPPE
Sabato 22 ottobre 2016**

Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali e della diocesi, ai catechisti, ai docenti di religione, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani, alle religiose e ai religiosi. Il tema ci interpellerà per comprendere quali scelte operare nell'attuale fase della nostra vita diocesana, con uno sguardo più ampio che ci inserisca nel cammino della Chiesa che è in Italia.

Alle comunità si richiede **entro il 16 ottobre** l'indicazione del numero delle presenze, anche per favorire l'organizzazione e la preparazione di un catering per il pranzo.

Verrà chiesta liberamente a ciascuno un'offerta per condividere le spese.

PROGRAMMA

- ore 9.30** Preghiera di apertura e *lectio* del vescovo **Antonello La gioia del Vangelo nelle nostre parrocchie** fratello **Enzo Biemmi** (catecheta)
Dialogo con i partecipanti
- ore 13.00** Pranzo comunitario e fraterno negli spazi della parrocchia
- ore 15.30** Adorazione Eucaristica e confessioni
- ore 16.30** **La vitalità attuale della parrocchia e delle Chiese locali in Italia**
S. E. Mons. **Nunzio Galantino**,
(segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana)
intervistato dai rappresentanti delle comunità parrocchiali
- ore 18.00** Concelebrazione della **S. Messa**,
presieduta da mons. **Nunzio Galantino**,
con **Mandato** diocesano del Vescovo

Il volto bello delle nostre parrocchie

Abbracciare il malato

di Augusta Cabras

È il 1995. Una famiglia, riunita per la cena in una sera di primavera, parla e progetta le vacanze estive. Attorno al tavolo c'è il papà Alfiero, la mamma Franca, un ragazzino di 15 anni e una poco più che bambina di anni undici. Fino a quel momento la meta delle vacanze è sempre stata la terra del papà: le colline marchigiane, i profumi, i sapori e la cucina dei nonni. Quella sera però, i due ragazzi assistono ad un cambio di programma. «Quest'anno io e mamma, abbiamo deciso che andremo tutti a Lourdes con l'Unitalsi» dice il papà. Alfredo e sua sorella Marianna accolgono la notizia senza alcun entusiasmo. Alfredo pensa al mare di Tortoli che dovrà lasciare per nove lunghissimi giorni, alle uscite con gli amici che non farà e subisce questa scelta, senza fare però grandi scenate. Nel rumore dei suoi pensieri si chiede che cosa ci farà lui, giovane e sano, a Lourdes, in mezzo a tanti adulti e a tante persone malate. È così, poco convinto di questa idea, che da lì a poco si rifiuterà di andare al primo incontro preliminare al viaggio. Il papà accetta questa decisione senza mostrare disappunto, certo che qualcosa prima o poi cambierà. Partecipa all'incontro e rientra a casa portandosi dietro la divisa dell'Unitalsi che anche Alfredo dovrà indossare. *Che divisa strana!*, borbotta tra sé e sé Alfredo, *giacca blu e cravatta rossa e blu. Impossibile da abbinare!* pensa il ragazzo infastidito. Ma ora non può più tirarsi indietro. Inizia a fidarsi dei suoi genitori che da sempre, e con la vicinanza alla Parrocchia, lo hanno educato alla generosità, all'accoglienza e all'amore per il prossimo. Arriva il giorno della partenza. Tutta la famiglia Ciampichetti è al completo. Mamma e figlia tra i pellegrini, papà e Alfredo tra i barellieri. Con il pullman

V - Visitare gli infermi

Una carezza, una stretta di mano, un bacio, a seconda dei rapporti esistenti, può essere per il malato fonte di grande consolazione. I vangeli si compiacciono di dire che Gesù toccava i malati (11 volte), toccava persino i lebbrosi, toccava l'organo malato di un corpo, perché il corpo è il luogo dell'incontro, della salvezza. La storia di Alfredo Ciampichetti, 37 anni, perito elettrotecnico, dal 1995, ogni anno, con l'Unitalsi barelliere a Lourdes.

arrivano a Cagliari, si spostano in nave e poi in treno. Il viaggio è lungo, agevole paradossalmente solo per gli ammalati, che non si lamentano mai, né per il troppo caldo, né per il troppo freddo, né perché la pasta è troppo salata, né perché la pasta è troppo insipida. In loro c'è la felicità per un viaggio intrapreso, per la vicinanza di tante persone quando il quotidiano è fatto di solitudine ed emarginazione, per la forza della preghiera collettiva e costante, per la possibilità di conoscere nuovi amici e di rincontrare quelli vecchi. I pellegrini sono tantissimi e gli ammalati ancora di più. Bambini, giovani, anziani. Con le malattie più diverse. L'impatto per Alfredo è fortissimo, catapultato in un mondo nuovo, che non fa sconti, che non ha mezze misure! Un mondo di relazioni con persone piegate e piagate dalla malattia, in cui si decide in poco tempo se accogliere quel dolore, farlo proprio, provare ad alleviarlo o se prende il sopravvento la resistenza e la riluttanza a qualcosa che si preferisce non vedere, non toccare, non sentirne l'odore, spesso nauseabondo. Alfredo forse non ha neppure il tempo per pensare. Quei corpi che non rispondono alla volontà, consumati dalla malattia o segnati dalla stanchezza, hanno un'anima che chiede aiuto, sostegno, condivisione. Lui non si tira indietro, li assiste con



discrezione e profondo rispetto. Nel vagone di quel treno che lo sta portando a Lourdes per la prima volta, scopre un mondo di dolore e di dignità, di sofferenza e di gioia pura. Quella gioia che portano gli ammalati nonostante tutto e quella che lui, con la forza e l'energia dei quindici anni ha e può trasmettere. Lì, in quei luoghi e in quei nove giorni, scopre un mondo di verità, un mondo senza filtri, sovrastrutture inutili; riconosce nei volti, nei sorrisi, negli sguardi che lo cercano quell'essenziale che prima era invisibile ai suoi occhi di ragazzino più preoccupato e affascinato dal superfluo. Aiutato dal padre e dalla presenza di due suoi zii cerca di compiere al meglio il compito che gli è stato affidato. Lo fa con spontaneità, con la sua risata travolgente, con la capacità di scherzare e far venire il buonumore.



Photo by Pietro Basoccu

Le opere di Misericordia corporale

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia corporale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza, dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

Lentamente le sue paure si diradano, la presenza di tanti ragazzi come lui diventa un supporto costante, l'idea di una vacanza sbagliata si cancella dalla sua mente. E dal suo cuore. Dopo tante ore di viaggio la meta è sempre più vicina, quel luogo così tanto atteso è a pochi passi. Quella grotta, la Vergine, i pellegrini di tutto il mondo sono lì, in preghiera, ora festante, ora silenziosa. Lourdes è un luogo speciale, si dice. Per tutti. Per gli ammalati e per chi ammalato pensa di non esserlo. Alfredo descrive questo luogo come un concentrato di mondo e di culture unite nella carità e nella misericordia, unite dalla carità e dalla

misericordia. È luogo di preghiera, di silenzio, di purificazione, di guarigione per il corpo ma soprattutto per lo spirito che cerca riparo, conforto alla disperazione, lenimento al dolore e trova gioia, serenità, calma. Ogni spirito e ogni corpo a proprio modo. Alfredo rimane letteralmente scioccato quando una signora gravemente ammalata, dopo essere stata davanti

alla grotta gli confida di aver pregato per lui. «Allora - dice - potevo aspettarmi ogni tipo di preghiera da un ammalato, ma non una preghiera per me. Oggi invece a distanza di anni e dopo vent'anni di pellegrinaggi sono convinto che le persone sofferenti abbiano una sensibilità speciale che diventa anche generosità nella preghiera». Alfredo da quel primo pellegrinaggio, più imposto che proposto, è cresciuto e cambiato. Da vent'anni non manca all'appuntamento con Lourdes e i suoi tanti ammalati, di cui ormai è pilastro e presenza fissa. In lui non è cambiato il suo farsi prossimo mentre è cresciuta e si è rafforzata la convinzione che la missione di ogni uomo sulla terra sia di condividere quanto possiede con chi invece non ha nulla, sia esso il tempo, un sorriso, le forze. A Lourdes e non solo.

“Arrivederci a Panama per il 2019”, con queste parole Papa Francesco domenica 31 luglio ha concluso a Cracovia la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù: “Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni”. La Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) 2016 in Polonia ha visto la partecipazione di circa 1,5 milioni di giovani provenienti da 187 Paesi dei 5 continenti. Le tre delegazioni più numerose, secondo i dati disponibili, sono state quelle formate da: 180.000 dalla Polonia, 90.000 dall'Italia (90.000 ragazzi accompagnati da 136 Vescovi e 2250 sacerdoti, provenienti da 179 diocesi, il numero più alto mai registrato nelle Gmg, esclusa quella di Roma 2000) e 30.000 dalla Spagna; ma numerosi anche i giovani provenienti da Francia, Usa, Germania, Brasile, Ucraina e Portogallo. Per la prima volta nella storia della Gmg ci sono stati anche pellegrini da Kosovo, Bangladesh, Gibilterra, Palestina, Réunion, Myanmar e Sud Sudan. La diocesi di Lanusei era presente con un gruppo di 38 persone, compresi due diaconi, quattro sacerdoti e il vescovo.





Il servizio fotografico di queste pagine è stato realizzato da Aurelio Candido



raccontata

Alessio (Ilbono)

La GMG è stata tante cose: sacrificio, attriti, stanchezza, privazione di tutte le comodità. Tutto questo tuttavia ha contribuito a rivalutare i veri valori della vita, dell'amicizia. Una "riossigenazione spirituale", come dice Papa Francesco. In sintesi, una gran bella avventura. A casa porto la gioia della vita nella sua semplicità, ma soprattutto le indicazioni che il Papa ci ha dato per spargere nel mondo l'amore di Dio perché, come Francesco ci ha detto: «La nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia».

Claudia (Ulassai)

Cracovia 2016 è stata una meravigliosa esperienza. Ho partecipato ad altre GMG, ma è sempre come fosse la prima volta. Le emozioni sono diverse anche perché questa volta il gruppo era più numeroso. Porto a casa, sperando di incarnarle nel mio quotidiano, alcune parole che il Papa ci ha rivolto alla veglia nel Campus Misericordiae: «Voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano».

Alessia (Villaputzu)

Conservero sempre la bellissima esperienza della mia prima GMG. Tante emozioni, tante amicizie, tanti incontri con i giovani. Insieme a questo, tanto stress... mentale e fisico! Tuttavia, esperienza assolutamente da ripetere! Conservo nel cuore le meditazioni della Via Crucis e il volto del Papa durante la celebrazione: un Papa diverso, serio, quasi come stesse vivendo personalmente quanto si meditava. E poi le sue parole a conclusione: «Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui».



Ricordi, emozioni, pensieri...
I giovani ogliastrini raccontano la Gmg

a cura di Filippo Corrias

racovia

Ilaria (Ilbono)

Nonostante la fatica, la GMG 2016 a Cracovia è stata e rimarrà un'esperienza indimenticabile. Conservo nel cuore l'immagine della folla oceanica in ascolto del Papa. Il momento più emozionante è stata la Via Crucis presieduta da Francesco. Rivivere la passione di Cristo attraverso la pia pratica della Via Crucis mi ha fatto pensare a come ancor oggi tanti uomini e donne subiscono violenza e torture per difendere il Vangelo di Cristo. Francesco ha incoraggiato i giovani a non aver paura, a essere cristiani autentici per portare la parola di Cristo ai ragazzi di oggi.

Paolo (Villagrande)

Una splendida esperienza sotto tutti i punti di vista. Un'ottima accoglienza da parte dei polacchi e dei volontari. La Gmg mi ha permesso, come a tutti credo, di allargare i miei orizzonti saldando anche nuove amicizie. Conservo un ottimo ricordo di Cracovia 2016. Spero di poter ripetere l'esperienza nel 2019 in Panama. Le parole di Papa Francesco che mi sono rimaste impresse? "Non fare i giovani pensionati e non comprare un divano, ma scarpe per intraprendere con fiducia il cammino della vita e della fede".

Elisabetta (Seulo)

Bellissima avventura! Conservo tante emozioni. È stata un'esperienza molto positiva ricca di condivisione, come fossimo un'unica famiglia al di là delle nostre differenze. Conservo la parola misericordia da esercitare verso il prossimo. Mi impegnerò, come ha chiesto il Papa, a mettermi in gioco a servizio dell'altro nel sacrificio quotidiano. La vera sfida comincia ora nelle nostre parrocchie.

Paola (Loceri)

Sono stati otto giorni intensi e faticosi; ricordo le mattinate dedicate alle catechesi comunitarie, la celebrazione eucaristica e gli incontri col Papa il pomeriggio. Ogni giorno si camminava mediamente 20km. Tanti intoppi e molti inconvenienti ci hanno demoralizzato. Nulla però ci ha fermato: né il sole cocente, né gli acquazzoni! La GMG si è trasformata in una sorta di vittoria dovuta in gran parte alle fatiche e alla dedizione di coloro che guidavano i gruppi. Conservo il ricordo di quando il Papa più volte ci invitava a prenderci per mano e così 2 milioni di ragazzi divenivano una sola cosa dinanzi ai suoi occhi. Ci ritrovavamo a tendere le mani a giovani argentini, congolesi, polacchi... Non importava di che nazionalità fossero, avevamo la consapevolezza che erano fratelli arrivati da chissà dove per vivere il Vangelo insieme a noi.



Vi racconto la mia Gmg

di Silvia Carta

Caro diario, la Giornata Mondiale della Gioventù è un pellegrinaggio, un susseguirsi di tappe, mete ed eventi che ti segnano il cuore. La mia prima GMG! Straordinaria, un'esperienza unica. Ripensandoci, mi sembra quasi impossibile di aver partecipato davvero! Fino a qualche settimana fa ero solo una tra le migliaia di giovani che camminava per le strade di Cracovia, cantando: *"Esta es la juventud del Papa!"* Non è incredibile? Camminate su camminate, stanchezza, risate, difficoltà, curiosità, incomprensioni, inconvenienti. Gioia e fatica accompagnate dalla voglia di arrivare sempre più vicino a Lui. E poi ancora cantare quando ci si incontrava tra italiani: *"Italiano batti le mani!"*; le urla a squarciagola non appena si vedeva una bandiera della Sardegna. Che dire, un'insieme di emozioni, di sensazioni strane, ma belle, che solo a ricordarle mi fanno venire la pelle d'oca! Eravamo tanti ed eravamo tutti fratelli. Argentini, polacchi, americani, francesi, cinesi. Non importava la nazionalità o la lingua. Eravamo tutti uguali. Tutti insieme per Cristo.

Mi ritrovo a pensare alla paura che avvertivo prima della partenza e a come si sia lentamente trasformata nella gioia di stare in mezzo a migliaia di persone riunite per un unico motivo: incontrare Gesù. Non mi importava quanti chilometri dovessimo fare o quante ore bisognava restare sotto il sole: il mio unico obiettivo era trovare Cristo e cercarlo dentro di me. Non mi sono mai sentita sola. Ho visto una Chiesa viva, bella, fatta di giovani *impegnati* in un'esperienza che segna la vita. Dalla mattina dedicata alle catechesi con tutti i ragazzi sardi, alle lunghe ore di marcia per incontrare il Santo Padre al parco di Blonia o al Campus



Misericordiae. Ero una delle migliaia di giovani in ginocchio davanti al Santissimo durante l'adorazione Eucaristica; giovani che pregavano, che si emozionavano, uniti in una grande famiglia, tenendo sempre davanti agli occhi e nel cuore il tema che ci accompagnava: *«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»*.

Tante sono le cose che mi resteranno impresse, specialmente quelle per le quali ho provato davvero un mare di emozioni: la Santa Messa che dava inizio alla Gmg, ad esempio, è stata molto strana, perché tra me continuavo a ripetere: *«Sono veramente a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù?»*. Quando poi ho visto svolazzare migliaia di bandiere e ho sentito risuonare: *«Jesus Christ you are my life»*, ho realizzato ciò che mi stava succedendo e non nascondo di aver

avuto letteralmente i brividi! Per non parlare della Via Crucis o della Veglia accompagnata dall'adorazione, tra i riflessi di un fantastico tramonto e la luce delle candele accese che trasmettevano tutta la bellezza e l'intensità della preghiera. Forse è proprio questa l'immagine della Gmg che mi porto dentro: quel momento di adorazione. Ho pensato tante volte al *perché*, proprio io, fossi lì in Polonia. Il Signore ha voluto darmi questa occasione che sicuramente mi ha aiutato e arricchito. Ringrazio chi mi ha dato l'occasione di partecipare e vivere questa *Giornata* perché i sentimenti che si provano sono unici. Ero a Cracovia, la città di Giovanni Paolo II, e lo ero durante un anno speciale, l'anno della Misericordia. E allora: *«Beato il cuore che perdona! Misericordia riceverà da Dio in cielo!»*.

L'accoglienza calorosa

di Daniel Deplano



realmente edificare una comunità umana migliore.

Ci ha chiesto se davvero abbiamo il desiderio di incontrare Gesù, di vederlo e ricordato che Egli è tra noi e che vuole incontrare il nostro sguardo. Si è soffermato poi su tre passaggi del Vangelo.

Il primo: «esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime». Prima o poi ognuno di noi, a prescindere dall'età, «è chiamato a scegliere tra l'assurdo e la speranza; dove andare, per cosa impegnare giorni, intelligenza e cuore, che fare della propria vita, e che la via della gioia vera, quella che non coincide con le soddisfazioni, è quella che riempie il cuore anche quando sanguina».

Il secondo: «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi».

Il cardinale ricorda che Gesù ci invita a rimanere non in un amore qualsiasi ma nel *suo* amore, sottolineando che Gesù «non chiede innanzitutto di amare ma di lasciarci amare da Lui». Per far questo Gesù ci invita a «guardare in alto, a Lui, al suo grande amore che ci ama e che rimane nell'amore del Padre. Il suo rimanere nell'amore del Padre è obbedienza ai comandamenti del Padre », ricordando che i comandamenti non sono «vincoli di schiavitù, ma parole di amore e, quindi, di libertà».

Il terzo: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Un invito all'amore vicendevole che «sgorga non da noi, ma da Lui che ama noi e ci rende capaci del suo amore, fino a morire per gli altri. Il suo amore ci è venuto incontro nella forma della misericordia, cioè della fedeltà nonostante i nostri tradimenti, insegnandoci così la vera gratuità che nulla attende e nulla pretende dal suo spendersi per il bene».

Cracovia, Polonia. Nazione accogliente e calorosa. Circa un milione e seicento mila giovani da tutto il mondo, alloggiati in alberghi, scuole o altri locali pubblici; molti, ospiti di famiglie locali. Non mancano i disagi ma nessuno degno di rilievo.

In queste splendide giornate abbiamo vissuto la gioia del nostro essere cristiani in un mondo che sempre più è schiavo dell'egoismo, dell'apparire e della mondanità. Abbiamo sperimentato che le numerose difficoltà sia logistiche che di adattamento alle instabilità climatiche, la mancanza dei comfort a cui ormai siamo abituati, la stanchezza fisica, sono poca cosa in confronto allo stare assieme a tanti giovani provenienti da tutto il mondo. Nonostante le differenze culturali e linguistiche, in questi giorni abbiamo visto che solo la fede

in Cristo può realmente unirli e farci diventare un'unica famiglia. Sulle strade di Cracovia sentivamo al nostro passaggio un grido: «Italiano batti le mani!»; ogni gruppo quando vedeva da lontano la nostra bandiera ci salutava in questo modo. È stata una emozione particolarissima vedere tanti giovani nutrire tanta simpatia per noi italiani. Lo stare lì in quei giorni ci ha fatto capire che la gioia della nostra fede non si deve esprimere solamente in queste giornate speciali, ma deve manifestarsi in tutta la sua bellezza al ritorno nelle nostre comunità. Questo è l'invito che ci ha fatto il cardinal Bagnasco nell'omelia tenuta la sera del ventisette agosto. Il vescovo ci ha invitato a incendiare con l'amore di Cristo le nostre comunità. In una società in cui si respira sempre di più la divisione e l'egoismo, l'essere cristiani può

Una splendida esperienza di Chiesa

di Battista Mura

Parroco di Tertenia e responsabile della pastorale giovanile



La GMG 2016 a Cracovia è stata un'esperienza di Chiesa vissuta con tanti giovani del mondo. Questo è stato per noi che vi abbiamo preso parte l'esperienza della GMG. Si un'esperienza di chiesa, la nostra chiesa diocesana partecipa e presenta a Cracovia, insieme al nostro vescovo Antonello ad alcuni sacerdoti e i giovani delle nostre comunità, rappresentanti delle quattro foranie della nostra diocesi. Giorni intensi e faticosi, che ci hanno permesso di sperimentare la gioia dell'incontro e dello stare insieme tra di noi e con persone che nel cammino delle giornate si incontravano. Chi vi ha preso parte, non può non dire che è stata un'esperienza unica, che faceva riflettere e pensare, che tante persone, tanti giovani da tutte le parti del mondo sono state convogliate lì perché

chiamate e invitate da Gesù. Non mi sembra esagerato affermare, che in quel momento storico della Chiesa Universale, Gesù, mediante il successore di Pietro, papa Francesco, abbia rivolto l'invito a tanti giovani del mondo, per ascoltare ancora una volta, il discorso della montagna, *...beati i misericordiosi perché troveranno misericordia...* Questo è stato il messaggio che ci è stato consegnato in questi giorni: ricevere vera misericordia per donare misericordia. Un messaggio chiaro e forte, che in quest'anno giubilare ha segnato il cammino della Chiesa e il cammino di ogni credente. I giovani presenti ai vari appuntamenti rappresentavano le folle sedute ai piedi della montagna per ascoltare Gesù. Nonostante la fatica fisica di quei giorni, ecco la provvidenza del Pastore, perché non venissero meno lungo il viaggio, ha dato loro da

mangiare, pane e parola, gli alimenti necessari per poter proseguire il cammino verso e loro case. La GMG ha dato questo a chi ha colto che non era un viaggio vacanza ma un'esperienza di fede, di chiesa e di comunità. Ognuno di noi ha portato a casa la sua esperienza, non solo umana, che non sempre può dare risposte a delle aspettative tanto attese, ma sicuramente è un'esperienza che ha lasciato degli interrogativi a cui bisogna rispondere nella vita del quotidiano. Rientrato da Cracovia, ripreso dalle fatiche, pensavo, e ritengo che sia realmente vero, che questa esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù sia per la nostra Diocesi un dono di grazia che Dio ci ha fatto. Questo dono che gratuitamente abbiamo ricevuto gratuitamente dobbiamo dividerlo con chi il Signore pone sul nostro cammino.

La GMG. Vent'anni di entusiasmo

Pietro Sabatini

Parroco di Santa Maria Navarrese e Amministratore di Lotzorai

Era il 1997, per la prima volta la nostra diocesi ha partecipato alla GMG. La XII Giornata dal titolo: «Maestro dove abiti? Venite e vedrete». Ci accolse una Parigi sonnecchiante e distratta, dall'agosto vacanziero, risvegliata improvvisamente dall'invasione pacifica di tanti giovani, molti di più di quelli che si aspettava. I giovani ogliastrini parteciparono insieme a tutti i sardi che avevano organizzato due treni speciali da Genova a Parigi. Più di mille giovani con le loro bandiere quattro mori. Venimmo alloggiati, presso le famiglie, a Nangis e Rampillon, a un ora di treno da Parigi, insieme a giovani austriaci e polacchi. Fu un'esperienza entusiasmante ma, come tutte le GMG, estremamente faticosa. Negli anni successivi, la diocesi si limitò a celebrare le giornate diocesane, ignorando la GMG di Roma del 2000. Ma un gruppo di reduci parigini non volle mancare l'appuntamento. Organizzato dalla parrocchia di Ulassai, partì un gruppo di 30 giovani, che furono alloggiati presso il Liceo Scientifico Aristotele, all'EUR. Un agosto caldissimo, pieno di idranti che davano ristoro ai 2.500.000 giovani che erano arrivati a Roma, da 157 nazioni. Nel 2005, a Colonia, la prima Giornata di Benedetto XVI. La spedizione ogliastrina fu organizzata ancora in modo autonomo: 25 giovani



di diverse parrocchie e una dozzina di scout da Ussassai. Il luglio tedesco non fu molto clemente e Colonia troppo piccola per contenere il 1.200.000 giovani presenti. Ma se non tutto funziona a meraviglia, ci stupì la cordialità e il calore delle famiglie della parrocchia di St. Remigius che ci dettero ospitalità.

La successiva giornata, a Madrid, nel 2011, ha visto la partecipazione della nostra diocesi grazie all'iniziativa del gruppo scout di Ulassai e di alcuni altri giovani di altre parrocchie. In tutto 21 persone ospitate presso la Parrocchia della Presentazione di Nostra Signora. Ricordata come la giornata dove si è mangiato meglio, è stata anche quella più sottotono, per la mancanza di un adeguato cammino di preparazione specialmente per i più giovani. L'ultimo capitolo è quello di Cracovia appena concluso e

ampiamente documentato in queste pagine. Cinque Giornate, cinque paesi, 5 lingue diverse, 3 papi, stili organizzativi variegati, rendono difficile ogni confronto. Ma c'è qualcosa che le accomuna tutte, a prescindere dalle differenze. Infatti ciò che fa una GMG, non è l'abilità organizzativa, pur sempre necessaria, ma i giovani che vi partecipano. A Parigi, a Roma, a Colonia, a Madrid o in Polonia la nota importante è stata sempre la gioia, l'entusiasmo, la spontaneità e l'amicizia dei giovani. Tanta fatica, insolazioni, letti improvvisati, stanchezza, acquazzoni insistenti non sono solo sopportabili ma gustati e apprezzati dai giovani, per quel clima di amicizia e quella gioia profonda, che ripagano di tutto. In fondo questo è la festa della GMG, per questo mi auguro che questa storia continui.

New York 9/11

*“Nessun giorno vi cancelli
dalla memoria del tempo”*

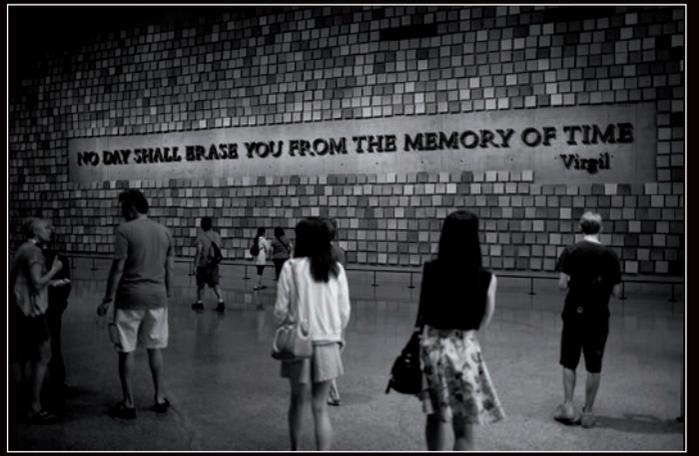
Testo e foto di Pietro Basoccu



Su una grande piazza due gigantesche vasche occupano lo spazio delle fondamenta delle torri gemelle dove ampie fontane d'acqua scendono per nove metri in un quadrato centrale vuoto, un baratro senza fine. È uno spazio solenne, dove, per non turbare la drammaticità del ricordo, regna il silenzio. Pannelli di bronzo circondano

le vasche e su di essi sono incisi i nomi, circa 3000, di coloro che persero la vita durante gli attacchi terroristici dell'11 settembre del 2011 e nell'autobomba esplosa nel World Trade Center il 26 febbraio del 1993. Accanto troviamo il museo dove è possibile osservare le fondamenta delle due torri, il cemento dei muri, le scale, il ferro distorto delle colonne,

vedere i volti e ascoltare le testimonianze, le drammatiche registrazioni audio in tempo reale delle vittime. In un muro del museo composto da 2983 piastrelle, una per ognuna delle persone morte durante il crollo delle Torri Gemelle è inciso un verso dell'Eneide “Nessun giorno vi cancelli dalla memoria del tempo”.



Arzana. Quel duplice omicidio che interroga

L'omelia del vescovo al funerale

C'era tutto il paese, il 13 agosto, ai funerali dei due fratelli Andrea e Roberto Caddori, uccisi tre giorni prima al termine di una violenta lite con il vicino di casa Peppino Doa. A celebrare il rito funebre è stato il vescovo Antonello della cui omelia riportiamo alcuni significativi passaggi.

“**P**er Arzana questo è un momento non solo tragico ma contemporaneamente tremendo e assurdo, e più forte che mai si alza il grido del nostro dolore, come anche più pressante e straziante si fa la nostra preghiera a Dio, perché illumini quello che umanamente ci risulta incomprensibile e inaccettabile. Penso in particolare a Franca, che ha già dovuto affrontare 33 anni fa l'uccisione del marito Angelo, a Bruna sua figlia; penso a Patrizia e a te Arianna, un fiore che ben presto deve fare i conti non con la vita ma con la morte. Vi sono e vi siamo vicini.

Roberto e Andrea non ci sono più, e nessuno di noi può restituirveli, né a voi né a tutti i familiari, né a questa comunità. Capisco che è difficile, quasi impossibile in questo momento chiedervi di perdonare Giuseppe, così come non sappiamo se lui vi chiederà mai perdono, ma voi sapete che nella comunità cristiana si prega per tutti e se è vero che noi siamo qui per pregare per Roberto e Andrea, affidandoli al Dio della vita e alla speranza della risurrezione, come credenti e senza



obblighi per nessuno, preghiamo anche per chi li ha uccisi, perché una volta raggiunto dalla giustizia umana e un giorno da quella divina, capisca quale assurdità ha compiuto e si pente veramente. Ho sentito l'esigenza di esserci, perché, pur incredulo per quanto è accaduto e senza indagarne i motivi, voglio dirvi che Dio non vi abbandona, non ci abbandona. Nessuno si senta abbandonato o dimenticato, almeno

da Dio e dalla Chiesa. Ho scelto come prima lettura un brano di San Paolo quando, scrivendo ai cristiani di Roma, ricorda che i figli di Dio hanno il dono di non rimanere mai nella paura, neanche quando la vita sembra far emergere solo la sofferenza. La sofferenza non si rifiuta, né di fronte ad essa ci si ritira; si affronta invece, perché arricchisce il tesoro che viene dal



Photo by Aurelio Candido

cielo, quello di una gloria conquistata dalle sofferenze di Cristo per noi. Siamo eredi – solo grazie a Dio - di un tesoro che non ha eguali; siamo eredi perché Dio ci ha adottato per sempre come suoi figli. Diciamocelo: quante battaglie inutili facciamo per meritare un riconoscimento umano! E quante energie sprechiamo per combattere battaglie illusorie. Le nostre

comunità trasmettono a volte eredità futili e passeggiere: evitiamo che nelle nostre famiglie si insegni a difendersi dagli altri, a vederli come nemici; evitiamo di caricare non solo pistole materiali ma anche a sparare cartucce di maldicenza, di calunnia e di violenza. Non è questa l'eredità dei figli di Dio! E permettetemi anche di dire, questa volta materialmente parlando: troppe armi in

circolazione! Troppe armi a disposizione delle nostre follie improvvise e dei nostri rancori coltivati o repressi. Abbiamo altri mezzi per affrontare discussioni, superare difficoltà, vincere l'odio o la vendetta. Se i nostri litigi fossero vissuti da figli, rispetteremo la vita sempre, perché tutti - un giorno o un altro - abbiamo bisogno di venir riconosciuti e salvati dalla nostra umanità fraterna, non da quella che insegue gli altri come nemici o avversari. A te, carissima comunità di Arzana, chiedo umilmente di ritrovare ragioni per coltivare - soprattutto pensando ai più giovani - motivi di fiducia per il futuro. E non solo in queste occasioni, dove è spontaneo provare sentimenti di cordoglio e atteggiamenti di compassione. Il Vangelo nel brano delle beatitudini ci incoraggia a diventare persone miti, misericordiose, pacifiche; e sono certo che tutti noi desideriamo educare le nuove generazioni a volere e a cercare la verità e la giustizia, e a soffrirne l'assenza, come quando ci manca l'ossigeno. Oggi vedo e sento giustamente persone tristi e sconvolte. Mi chiedo: quale sarà da oggi in poi la nostra reazione? A chi ci rivolgeremo per capire noi stessi, la comunità e il futuro che ci aspetta? In nessun caso prevalga la violenza, in nessuna occasione ci si affidi alle armi. Beati noi se saremo ostinati nel costruire la speranza di tutti, beati se prepareremo un futuro buono per questa comunità; costruendo la pace in famiglia, nel lavoro e nelle istituzioni. Roberto ed Andrea oggi li ricordiamo piangendo, domani aiutiamoci tutti ad alimentarne il ricordo con atteggiamenti e scelte che dimostrino che siamo figli di Dio e amanti della vita.”

L'ingresso dei nuovi parroci a Seui, Seulo, Talana ed Arzana



Il 24 luglio (XVII domenica del Tempo Ordinario) don Joilson Macedo ha fatto il suo ingresso a Seui, dove ha sostituito don Giuseppe Sanna nominato parroco di Seulo: «Ascoltare Abramo che si batte con umiltà, ma anche con decisione, perché l'innocenza di una minoranza sia motivo di perdono per tutti i peccatori ci fa riflettere sui compiti del parroco in una comunità. Don Joilson sii umile e coraggioso nel parlare a Dio a favore della tua comunità: è la fede che ti darà l'ardire e la forza di parlare con il Signore intercedendo per i tuoi peccati e per quelli del popolo. Impara da Paolo, che nella seconda lettura ci ricorda che la distanza tra Dio e noi si conclude sul Calvario, perché solo la Croce annulla le distanze e crea le condizioni favorevoli per la nostra salvezza. Anche tu, come discepolo del Signore sarai chiamato per primo a donare te stesso, annullando così la distanza tra te e la comunità; amandola e soffrendo per lei grazie al modello Gesù, che non venne per essere servito ma per servire e dare la vita. (...) Ti auguro di preferire un Dio che ti sorprende, a un Dio che ti accontenta; e di fidarti più delle sue risposte che delle tue domande; dei suoi doni, più che delle tue richieste».

Il 6 agosto (XIX domenica del Tempo ordinario) don Giuseppe Sanna ha fatto il suo ingresso a Seulo, parrocchia provvisoriamente amministrata da don Michele Congiu: «La Liturgia della parola ci ricorda l'invito di Gesù alla vigilanza. E se è vero che l'appello riguarda tutti i cristiani, c'è qualcuno che di questa attenzione è più responsabile degli altri. Infatti, se nel piccolo gregge tutti sono fratelli e sorelle e tutti hanno ricevuto il compito di vigilare, è anche vero che non tutti hanno la stessa responsabilità. Tu, don Giuseppe, sei in mezzo agli altri, ma ne sei anche responsabile. Sei un amministratore, chiamato a svolgere il tuo servizio di dispensatore del cibo della parola e della sapienza di Dio. Spetta a te, come servo fedele, la cura spirituale e materiale dei fratelli e delle sorelle. Sapendo che non sei tu al centro, ma Colui che deve arrivare. Ecco allora la bella immagine del discepolo, che ha la cintura ai fianchi e mantiene la lucerna accesa. Sii un discepolo che non spegne la luce, non mette sulla porta di casa il cartello 'non disturbare, sto dormendo', perché chiunque ha bisogno di te sappia che sei a sua disposizione. Sii un discepolo che ha sempre le vesti rimboccate, disponibile al servizio, libero da impedimenti e schiavitù».

Il 7 agosto (XIX domenica del Tempo ordinario) don Vincenzo Pirarba ha fatto il suo solenne ingresso a Talana, già amministrata da don Michele Loi, trasferito alla parrocchia di Jerzu : «I verbi che ricorrono con insistenza nella Parola hanno tutti a che fare con una vita attenta, non distratta: *essere pronti, attendere, aprire, stare svegli, agire: 'Felice quel servo, che il padrone, arrivando, troverà ad agire così'*, cioè condividendo e non accaparrando, intento a far felici gli altri. Quando penso al servizio di un sacerdote, di un parroco, di un ministro di Dio, la più bella definizione è proprio questa: uno che ha scelto non di accumulare ma di donare; uno che sa condividere Dio e se stesso con gli altri. Don Vincenzo tu



Le parole con cui il vescovo, nel corso delle varie omelie, ha presentato il nuovi parroci alle loro comunità.



Da sinistra a destra in senso orario, gli ingressi di don Joilson Macedo a Seui, don Giuseppe Sanna a Seulo, don Vincenzo Pirarba a Talana e don Michele Congiu ad Arzana.

vieni qui per questo! Hai imparato che la vera libertà è uscire di sé per andare agli altri, perché nella vocazione non ci sia un "io", "io", "io"... - quasi che al centro ci sia la mia persona e le mie idee - ma un 'Eccomi', libero e responsabile. In tanti si sono chiesti perché tu, arrivato a 74 anni, dovessi ricominciare in una nuova comunità il tuo servizio di parroco, e credo che la parola di Dio di oggi ti conforterà, da uomo di fede e di esperienza quale sei. Nella logica della fede il tuo 'Eccomi' è la risposta a Dio che attraverso la Chiesa ha bussato alla tua porta, chiedendoti come Abramo - che aveva allora 75 anni! - di affrontare un viaggio nuovo, nel quale farai esperienza della presenza di Dio nella tua vita e in quella del suo popolo».

Il 28 agosto, infine, l'ingresso di don Michele Congiu ad Arzana (XXII domenica del Tempo ordinario), già amministrata da don Vincenzo Pirarba, trasferito a Talana: «La parola di Dio ci ha comunicato congiuntamente, nella prima e nella terza lettura di oggi, qualcosa di significativo per la nostra vita: l'umiltà va d'accordo con la grandezza, e la semplicità non complica affatto i rapporti con gli altri. E ci ha ricordato che il saggio è

una persona che riflette, *medita le parabole*, ha un grande desiderio di capire e una grande capacità di ascoltare. Che bel programma, don Michele! E quanto questo ci fa umili e pieni di gratitudine. Solo l'umile è infatti sempre grato e consapevole della bellezza e della bontà di chi gli vive accanto. (...) Ecco allora rivelata la vera intenzione di Gesù, attraverso la parabola: *Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*. Semplicità, discrezione e disinteresse sono gli ingredienti dello stile di un cristiano, e sono certo che fanno parte della tua vita di parroco. (...) Tu conosci le sofferenze che anche ultimamente ha vissuto questa comunità: Dio oggi attraverso la Chiesa ti chiede di farti prossimo di tutti, privilegiando chi sente il bisogno di gesti e di parole che facciano ritrovare chi è perduto e riportare alla vita di fede chi se n'è allontanato».

Quando il giornale è ormai chiuso in redazione, il 4 settembre don Filippo Corrias avrà fatto il suo ingresso a Gairo e una settimana più tardi, l'11 settembre, sarà stata invece la volta di don Michele Loi a Jerzu. Di questi ingressi daremo conto nel prossimo numero.



Le suore Mercedarie ritornano in diocesi

Dal 9 di settembre la Congregazione delle Suore di N.S. della Mercede ritorna nella nostra diocesi, dove avevano svolto precedentemente la loro missione a Lanusei (ospedale) e ad Arzana, oltre ad aver accolto diverse vocazioni dal nostro territorio. Su invito del vescovo Antonello - accolto dalla Madre Generale Suor Anna Maria Tavella - saranno presenti con una comunità di tre suore, designate dalla Superiora provinciale suor Anna Paola Tronci: Suor Alessandra Arias (superiora), suor Graziella Floris, suor Ilaria Barone, con sede a Ilbono ma con il compito di svolgere un servizio nella pastorale diocesana, in particolare nelle parrocchie di Ilbono e del circondario.

Nomine del Vescovo

In data 22.08.2016, Memoria della Beata Vergine Maria Regina, il vescovo Antonello ha provveduto alle seguenti nomine, riguardanti due vicari foranei, l'ufficio liturgico e la chiesa Cattedrale:

Don Mariano Solinas, parroco di san Giuseppe in Tortoli, nuovo Vicario della forania di Tortoli;

Don Luigi Murgia, parroco di San Sebastiano in Escalaplano, nuovo Vicario della forania di Seui;

Don Marco Congiu, collaboratore dell'Ufficio liturgico;

Evangelista Tolu, diacono, collaboratore della parrocchia della Cattedrale.

Giubileo diocesano dei malati e festa di N.S. della Mercede

Santuario Madonna d'Ogliastra
24 settembre, ore 17,00

Nell'Anno Giubilare della Misericordia, in collaborazione con l'Unitalsi, l'Ufficio Pastorale della Salute invita tutti i malati e le persone che li aiutano a partecipare alla solenne celebrazione che sarà presieduta dal vescovo Antonello. Sarà l'occasione anche per una celebrazione comune con gli operatori del presidio ospedaliero di Lanusei che onora come patrona N. S. della Mercede.

Il tempo dei lunghi silenzi

di Luca Schirru

La storia incantata di Pierina Angius, 95 anni, che alle feste non ballava mai per evitare di doversi trovare a braccetto di sconosciuti...

Quando sono nata, nel 1922, Bari Sardo era un paese piccolissimo, le case molto vicine tra loro e il nostro cortile, sempre fiorito, condiviso con altre quattro famiglie. Ma la verità era che eravamo una famiglia sola, tutti molto uniti, ognuno responsabile verso gli altri. Ricordo il lavoro nei campi mattina e sera, dall'età di quattordici anni, i lunghi silenzi di quel piccolo villaggio e i versi degli animali la notte. *Poi mi arregordu is festasa*, anche se io non ballavo mai. Avevo tre sorelle e nessun fratello, e sarei stata costretta a ballare con degli sconosciuti. Me ne stavo sui gradini della chiesa a osservare i miei compaesani che volteggiavano come trottole impazzite. *Però no dixiu chi iscianta baddai, no dappu mai cumprendiu*. Ma bravi o meno si respirava un'aria meravigliosa. Ora è diverso. Voi giovani perdete un sacco di fiato a dirvi quanto siete amici, e poi non avete mai il tempo

di dimostrarvelo, ognuno perso nelle sue cose. E basta un niente perché vi allontaniate, perché litigate e decidiate di non parlarvi più, di non compiere più nessun percorso insieme. A quei tempi i più giovani venivano controllati e seguiti ovunque dalle regole, che valevano per tutti, non importava chi fossi: eri un ragazzino e se facevi qualcosa di sbagliato venivi rimproverato anche dai passanti. Oggi i ragazzini invece sono paglia vicina al fuoco e spesso finiscono per bruciarsi. Di quei tempi ricordo don Luigi, il parroco che mi battezzò e mi portò alla Prima Comunione e alla Cresima. Lo ricordo perché era una persona meravigliosa, per noi ha dato ogni goccia di sangue. A diciassette anni poi, ho conosciuto mio marito. Quando ha chiesto ai miei genitori la mia mano io non avevo mai sentito la sua voce. Non avevo mai neanche incontrato il suo sguardo, seppure capitasse ogni tanto di vederlo passare per la strada. Due mesi dopo ci siamo sposati. Era povero ma bello, una splendida persona. Anche lui lavorava la terra. Poi, a 25 anni e mezzo, nel novembre del 1940, lo chiamarono in guerra. Erano passati tre mesi dal giorno del matrimonio. Se Dio aveva deciso che dovevo star sola per un po' sarei stata sola. Per i primi due anni mi ha scritto tutti i giorni, mi raccontava come

stava e quello che aveva fatto. Mi diceva che anche se separati sentiva che eravamo sempre uniti. Ed era così. Quando lo fecero prigioniero per nove lunghissimi mesi non ne seppi più nulla. Un'attesa eterna, ma sempre accompagnata dal conforto di Dio. *Sa speranza no d'appu mai perdia*. La speranza di riabbracciarlo, che mi portò a rifiutare la proposta di una vicina: interrogare una signora in contatto con gli spiriti, per chiederle se mio marito fosse vivo o morto. *Deu non bandu a nisciunu logu*, le ho risposto. *Chi è biu torrara, chi no è biu mi dara narai Deusu candu oliri*. Un giorno riesco finalmente a mettermi in contatto con la moglie di un compagno di mio marito. Le spedisco un telegramma in cui le chiedo informazioni dal fronte, ricevendo come risposta: «Mio marito è morto, il tuo spero sia ancora vivo». I due uomini erano sempre insieme, e lo sapevo bene. Quelle parole mi mettono un po' di paura, ma tengo duro, crescendo la figlia che mio marito mi ha lasciato in grembo. Ci riesco anche grazie al prezioso aiuto di mia madre, che cura la bambina mentre io sono nei campi a lavorare. Dopo più di nove mesi di silenzio ecco una sua lettera. Due sole parole, seguite dalla sua firma. «Sto bene». Che gioia! Potrei dire che il suo ritorno sia stato il giorno più bello della mia vita, ma la verità è che





Dio di giorni belli me ne ha regalati molti.

Nel 1985 mi sono innamorata della chiesa campestre di Santa Cecilia. *Ormai tengiu norantacincannusu, ma non passa di chi deu non sia inoi.* Avevo 64 anni quando don Loi mi affidò il compito di utilizzare i fiori avanzati dalla festa degli alberi per adornare

la chiesetta di Santa Cecilia. Lo feci, aiutata dai bambini del paese, che però per tutta l'estate non tornarono più a prendersene cura. Passavo davanti a Santa Cecilia tutti i giorni, e quel giardino mi sembrava sempre ingiustamente vuoto. Allora tornavo a casa e, giorno dopo giorno, lo adornavo con una nuova orchidea o un

tulipano. Così è diventato il giardino che è ora, visitato come fosse un museo. Avevo un desiderio che cresceva dentro di me, volevo che questo posto fosse meraviglioso. E badate bene, non è mai stato un sacrificio, questo è un luogo che mi ha sempre dato tanta serenità. È la mia casa ed è la casa di chi viene a visitarla e a trovarmi.

Un mare di tradizioni

di Veronica Lai

Non è vastissima la superficie del territorio del comune di Bari, ciononostante troviamo all'interno del nucleo abitato e nelle sue immediate vicinanze numerosi toponimi indicanti un santo. Quelli centrali: santa Chiara, santa Cecilia, san Leonardo e la chiesa principale dedicata alla Beata Vergine del Monserrato sono circondati dai vicinati storici e separati solo dai corsi d'acqua che attraversavano e tagliavano il paese in più parti. San Costantino (*santu Antine*), santa Lucia, santa Susanna si trovano a pochi chilometri di distanza. Un paese con una così alta densità di santi non poteva essere esente da alcuni tra i festeggiamenti più caratteristici e suggestivi dell'Ogliastra e dell'intera Sardegna. Il calendario dei riti segue quello classico: gennaio si apre con l'Epifania che per i bambini di un tempo sostituiva il Natale (*Paschigedda*) per la consegna dei doni, costituiti da dolci fatti in casa e fichi secchi. Poco più avanti si festeggiava sant'Antonio Abate con il classico *fogoroni*, la candelora e carnevale a febbraio, poi il Venerdì Santo con la rinomata *via crucis* vivente e Pasqua con *s'Incontru* in cui due processioni, una delle donne con la statua di Maria e una degli uomini con la statua del Cristo risorto si incontravano al centro del paese. Seguiva *Corpus Domini* e le sue cappelle fiorite in tutti i vicinati, sant'Isidoro a maggio, san Giovanni il 24 giugno, san Leonardo in agosto, a settembre la Monserrata, san Michele e san Gerolamo (*santu Geroni*) che era in assoluto la festività più sentita dai bariresi, *Is animas* nel giorno della commemorazione dei defunti e santa Cecilia a novembre, Natale per chiudere. Il carnevale bariese oggi vanta, a pieno titolo, il primato in Ogliastra in termini di varietà, qualità nella realizzazione



dei carri allegorici moderni, quantità di figuranti e pubblico presente. Probabilmente non attinge il suo spirito burlone e scanzonato da maschere e riti caratteristici (a parte *is corottis*, per quello che si sa), ma dalla capacità di ribaltare le disgrazie in risate che potremmo rintracciare nello spirito gioioso di una antica commedia che veniva rappresentata a carnevale: *Sa Cummedia 'e Bari*. Il tour teatrale utilizzava come palcoscenico le vie del paese e una volta concluso lo spettacolo questo veniva ripetuto in un altro vicinato. C'erano urla e spintoni per assicurarsi il posto in *cariredda*, in prima fila. I teatranti erano tutti uomini anche se alcune parti erano femminili, la caricatura di questi ultimi personaggi come *sa Filongiana*, era esilarante. La commedia narra

di un re cristiano che affida tre dame all'ortolano affinché le custodisse. Lui, a sua volta, le affida al pellegrino che invece le vende al re moro. Il re cristiano per riavere le tre dame dovrà dichiarare guerra al re moro. Vinta la guerra ottiene la libertà delle tre donne. Alcune foto d'epoca ritraggono gli attori con don Murino. La cornice in cui è inserita la storia è chiaramente legata alla piaga costiera della tratta degli schiavi ad opera dei pirati barbareschi durata fino ai primi decenni dell'Ottocento e molte sono le leggende che narrano questi avvenimenti; da quella di *Conchimoru* a quella della bellissima Monserrata Pischedda rapita dal Bay di Tunisi. Don Iginio Loi negli anni '80 riprende la festa di san Giovanni e di *su nenniri*. Questa festa ha radici pagane

Il lancio in mare
di *su nenniri*
(foto di Mario Piga
e Ivana Barrili)



Il recipiente veniva tenuto al buio fino al giorno della festa quando i germogli erano già alti 20-30 cm e il loro colore era giallo chiaro. Solo allora al centro del vaso veniva piantata una bandiera con la struttura fatta in canna di fiume e adornata da rombi di fieno intercalati da *pani pintau*, *coccoi pintara* tonda,

Arrivati in riva al mare, il pane e la frutta venivano divisi e consumati sul posto, assieme ad altre eventuali cibarie portate dalle donne sulle *corbule*, mentre *su nenniri* con tutto il recipiente ed i fiori si gettavano in acqua. Al ritorno la processione si fermava in prossimità del paese, in località *Paulis*. Si ballava e ciascuno sceglieva il compare o la comare detti *de Santu Giuanni* o *de froris*, si stabiliva un legame tra *goppais* che era pari alla parentela di sangue e durava tutta la vita. Si faceva così: ognuna delle due parti prendeva un'estremità di un fazzoletto annodato (in mancanza di questo ci si teneva per i mignoli agganciati) e si pronunciava la frase: «*Gomaris (Goppais) seus / fillas de Deus, / de Santu Giuanni / si feus a gommaris (goppais) / gomai (goppai) bonasera, bonasera gomai (goppai)*». Ed il fazzoletto veniva slegato tirandolo. La sera poi in ogni vicinato venivano portate fuori le felci secche usate per *Corpus Domini* considerate benedette per il fatto che vi era passato sopra il Santissimo durante la processione. Intorno ai fuochi si ballava e alcuni lo saltavano. Molti erano i presagi e i riti che si compivano quella notte.

antichissime ed è presente in tutto il bacino del Mediterraneo fino all'Irlanda. Gli studiosi ritengono che il 24 giugno coincida quasi con il solstizio d'estate, considerata una data magica in tutta Europa. Nel caso di Bari, gli studiosi la ricollegano ai giardini di Adone, una festa che ha radici fenicie, segnava un passaggio ed era propiziatoria per una stagione prospera e feconda.

Su nenniri si faceva anche a Pasqua ed era un compito affidato esclusivamente alle donne. All'inizio di giugno, le ragazze di Bari si riunivano e lo preparavano: in una larga e vecchia marmitta di terra cotta o di ferro smaltato si mettevano a germogliare semi di grano, orzo e anche qualche fava, in un letto di terra, stoppa di lino e cotone.

frutta di stagione e fiori legati da un nastro decorativo. La mattina presto del giorno di san Giovanni, si andava in chiesa ad ascoltare la messa. Una volta terminata, ragazzi e ragazze partivano verso il mare seguiti dal resto della comunità. Il prete non prendeva parte alla processione. Era una festa molto sentita e le donne che non potevano mettere un vestito nuovo camuffavano quello vecchio cucendo una nuova fascia di tessuto alla sottogonna (*suntanu*). I ragazzi anticipavano le ragazze lungo il cammino e legavano di nascosto dei fili sugli alberi da un lato all'altro della strada per buttare giù *su nenniri* portato in capo dalle fanciulle; proprio per questo, due di loro precedevano la processione tenendo ritta ciascuna una canna tagliente al fine di reciderli.

Quando felicità erano le piccole cose

di G. Luisa Carracoi

“Vorrei srotolare sentieri d'amore in armoniche di vento...”

Bari Sardo, scrigno di paesaggi unici, di storia e cultura, di ossimori d'inquieta bellezza, ha ancora molto da raccontare del suo patrimonio identitario, fatto d'arte, poesia, letteratura e musica, così come ha la necessità di rimodulare un canto di rinascita, soprattutto per una gioventù che spesso cerca nel “luogo” sbagliato la propria dimensione. Culla di nascita e d'ospitalità per numerosi artisti conosciuti e apprezzati in tutto il mondo, si candida a diventare un poliedrico laboratorio-museo. Frammenti di memoria collettiva rivivono oggi nei numerosi murales, opere realizzate da artisti locali e ogliastrini, nei quali si raccontano antichi mestieri e momenti legati al culto religioso. Emozioni visive che t'abbracciano per rivivere momenti di un passato, quando la felicità nasceva dalle piccole cose e non era raro, alle prime luci dell'alba o al calar del sole, udire allegri versi cantati a *trallalera* o a *battorina*.

Il Sig. Paolo Cardia, classe 1930, ricorda i pomeriggi festivi della spensierata gioventù, quando al suon dell'organetto ci si riuniva nei rioni del centro storico per cantare *is muttetus* d'amore. Tutto era accompagnato dalla poesia, l'infanzia con le *anninie*, il vivere quotidiano, le processioni religiose con *is goccius* e persino la morte con le lamentazioni funebri. La poesia è quel filo misterioso che lega, in una sorta di connubio d'anime, il passato al presente in versi che fluttuano, riondeggiano, come il meraviglioso componimento *Zeleste tesoru*, uno dei



Chi è MICHELE MULAS

Desiderio di un'arcanica armonia e di un abbraccio universale sono i messaggi impressi sulle tele del pittore barese Michele Mulas (Barisardo 1936 - Milano 2002). Un insieme di tessere di puzzle colorate e concatenate tra loro esprimono, attraverso un gioco rigoroso ma sine finibus, la necessità interiore di una comunione continua fra unità e molteplicità spaziali e temporali. Alcune delle sue opere impreziosiscono antiche dimore del centro storico di Bari Sardo e sono presenti nelle più prestigiose gallerie di tutto il mondo.

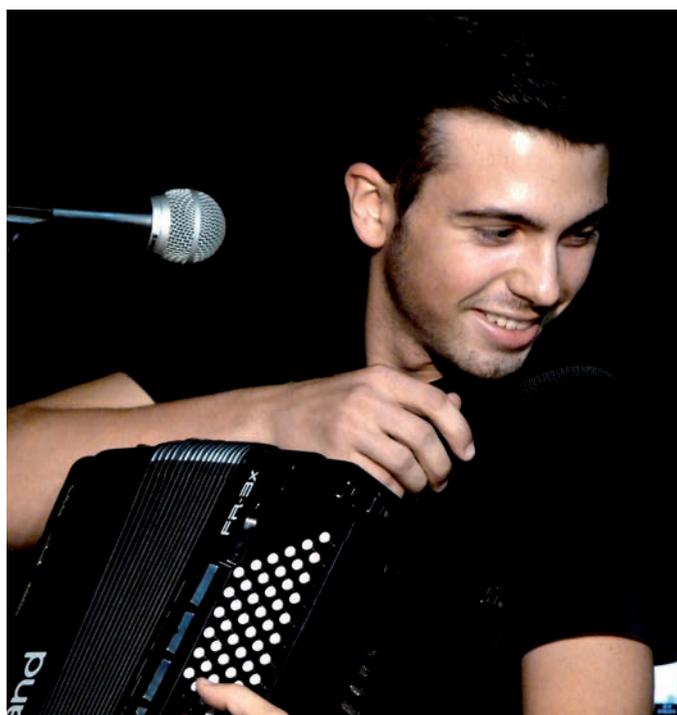
più rappresentativi della nostra isola. Esso è riportato in una tarda e contaminata versione dall'archeologo, linguista, etnologo e presbitero Giovanni Spano (1803 – 1878). Nel 1847 arrivò in Ogliastro alla ricerca degli idoletti fenici e a Urzulei conobbe quello che sarebbe diventato il suo più caro discepolo, Giuseppe Pani, compositore della sopracitata ninna-nanna. Joseph Joannis Baptista, era nato a Bary (Bari Sardo) nel 1813 da Francesco Pani e Rosa Mameli, fu vice parroco a Lotzorai, vicario a Urzulei e infine a Sadali fino al 1865 quando morì a 52 anni. Altra poesia del canonico a noi pervenuta è *Su die chimbe a sero de su*

Alex Burati e la sua fisarmonica. Murale di Tonino Serra per il Centro Commerciale Naturale di Bari Sardo.



Poesia di mani, fili, intrecci e nodi che tessono la vita degli uomini in un'unica grande tela, la trama del cuore”

(G. LUISA CARRACOI)



Chi è JORGE EDUARDO EIELSON

Artista di origini peruviane (Lima 1924 - Milano 2006), compagno di Michele Mulas. Pittore, scultore e poeta. La sua arte è caratterizzata da un'enorme capacità sperimentale attraverso forme di labirinti che paiono dilatarsi all'infinito fino ad arrivare al nodo, traccia degli antichi *quipus amerindi*, nel quale attraverso un difficile percorso interiore si approda alla primitiva serenità. Il nodo è il luogo dove si condensano i vari codici espressivi dell'artista. A partire dagli anni Settanta amava trascorrere a Bari Sardo (dove ha voluto essere sepolto) l'intera estate.

mese nei cui versi si narra di un tentato omicidio, ma anche d'amore e di perdono.

Illustre figlio di Bari Sardo è anche Berto Cara, poeta, drammaturgo, romanziere e sceneggiatore.

Nacque in questo piccolo borgo il 12 aprile 1906 e qui trascorse la sua infanzia.

Terminato il ginnasio presso il Seminario di Tortolò, trovò lavoro come impiegato, presso le Poste di Bari Sardo, infine a Orotelli, dove si sposò. Affascinato dalla lingua di quest'ultimo paese, che a lui risuonava più pura e arcaica, si appassionò alle storie dei pastori, dei servi e dei latitanti. Nel 1929 scrisse

Sa Lampana e dopo la laurea in Lettere nel 1941, pubblicò *Marytria*, tradotta poi con il titolo di *Paska*: trama semplice percorsa da drammaticità che tutto travolge e intensa poesia: «*Ricanta lieta ogni onda, anela ogni alma a Dio*». Altre sue opere: *Dio non si cura dei funghi e Cantos d'anima*.

Bari Sardo, a partire dagli anni '70, diventa fulcro d'attrazione di altri grandi artisti, come Jorge Eduardo Eielson, compagno del pittore barese Michele Mulas, nonché uno dei maggiori poeti di lingua spagnola, definito «*l'uomo che annodava le parole alle stelle*».

Presente in molte gallerie a livello internazionale, scrisse varie opere tra le quali, *Reinos, Nudos* e *Noche oscura del cuerpo*. Benché spiritualmente vicino al buddismo zen, nell'ultimo periodo della sua vita rimase affascinato dal pensiero e dalla spiritualità di San Giovanni della Croce e dalla sua opera *Noche oscura*. Eielson ci ha lasciato in eredità il sublime messaggio della libertà di pensiero e della perenne ricerca della verità, attraverso una poesia in continua metamorfosi.

Temi presenti anche nei versi di Alex Burati, fisarmonicista, compositore e cantante ventenne, che ha scritto *Bentu de Paghe*, un sofferto e fervido percorso dal microcosmo ad una prospettiva universale.

Questo è il vero ruolo dell'arte: evocare e richiamare mondi apparentemente antitetici, ma comporli nell'armonia di un messaggio. La poesia, la letteratura, la musica, quindi l'arte nel suo insieme diventa *paideia*, fornitrice di senso in un mondo privo di direzione, contro il *Vorrei ma a che serve...*, verso nuovi orizzonti intessuti d'identità e relazioni globali, «*fioriti d'asfodelo e azalee*».

Bari. Un'antica, superba eleganza

di Emanuela Pisu

Racchiusa come in uno scrigno, tra le dolci colline di *Su Pranu e Pizzu' e Monti* e l'altopiano basaltico di *Teccu e Su Crastu*, sorge Bari Sardo, pietra preziosa dalle mille sfaccettature.

Bari Sardo solo dal 1862, per regio decreto di re Vittorio Emanuele II, che volle così distinguerla dal Bari delle Puglie; ma per tutti, paesani e non, è e rimane solo **Bari**.

Il paese compare con questo nome in fonti scritte già a partire dalla seconda metà del XII secolo, inserito nella Curatoria d'Ogliastra, divenuto poi possesso dei Carroz, conti di Quirra, che gli concessero importanti privilegi economici.

Nasce, così come si presenta a noi oggi, dall'unione dei quattro borghi medievali, sorti intorno alle chiesette omonime: *San Leonardo* (con la chiesa, recentemente restaurata, nella quale si svolgono le stazioni finali della toccante Via Crucis vivente del Venerdi Santo), *Santa Cecilia* (deliziosa chiesetta adornata del suo splendido giardino, che conta numerose specie rare di fiori e piante), *Santu Antine* (sopravvive solo nel nome di un rione del paese dove durante dei lavori di scavo sono stati trovati i resti di una necropoli) e *Santa Chiara*, sede oggi della Parrocchiale intitolata a Nostra Signora del Monserrato con adiacente l'oratorio del Rosario.

Antica Bari, che già nel nome nasconde il mistero delle sue origini che vengono fatte risalire al mesopotamico *bar* (luoghi acquitrinosi). Ed infatti, il paese risulta abitato fin dal Neolitico, come testimoniano le *domus de janas*, ricavate nelle pareti porfiriche di *Pizzu' e Monti* e *Funtana Su Rettore*. Al periodo nuragico appartengono invece i numerosi nuraghi presenti sul territorio. Su tutti svetta



messo in opera, danno prova della centralità del paese nel contesto ogliastrino, tanto da valergli la candidatura a sede vescovile, ragion per cui, e per volere del rettore Bernardino Pes, la chiesa venne ulteriormente impreziosita da marmi e arredi di pregio. Al XVII secolo appartiene anche quello che è divenuto il simbolo per eccellenza del paese, la Torre Spagnola. Costruita su una piccola scogliera a cavallo di due spiagge, per proteggere il territorio dagli attacchi dei *moriscos*, è stata

dall'emergenza di *Teccu*, il nuraghe *Ibba Manna*, e in basso *Niedda puliga*, *Su Zinnibiru*, *Sellersu* e *Moru*; in quest'ultimo, la promettente scrittrice barese Sara Demuro ha ambientato il suo primo romanzo per ragazzi: *Il mistero degli Shardana*.

Superba Bari, con la sua chiesa parrocchiale, dall'imponente cupola e il settecentesco campanile, che elegante si staglia verso l'alto a toccare il cielo, punto di riferimento e motivo d'orgoglio per i suoi abitanti. I lavori di costruzione iniziarono nel XVII secolo e terminarono nel 1720; le dimensioni e la quantità del lavoro

per anni un separé naturale tra il mare a nord detto *de is ominis* e quello a sud *de is femunas*, in cui le fanciulle da marito potevano fare il bagno al riparo da occhi maschili indiscreti.

Moderna Bari, se saprà coniugare l'eterna vocazione nel settore agropastorale e alimentare con la più recente vocazione turistica che, già dalla metà degli anni Settanta, ha guidato il boom impetuoso nel settore dei servizi, complice un mare più che cristallino, una cordiale ospitalità e aree di pregio senza eguali.

Una comunità in cammino di conversione

di Giampaolo Matta
parroco di Barisardo

Tra le incantevoli bellezze del litorale marino, i siti archeologici di notevole interesse storico, la natura, l'arte e la cultura che, dentro spazi di umanità inedita, si esprimono in una sinfonia di emozioni e sentimenti, in mezzo a case, negozi e strade del semplice quotidiano, c'è da tempi immemorabili, un cuore pulsante, una sorgente di vita e di Grazia: la Parrocchia N.S. di

Monserrato. Incastonata come perla preziosa nelle sfide del mondo di oggi a cui risponde in continuo e rinnovato entusiasmo attraverso la Parola vera del Vangelo.

Un luogo, la Parrocchia, dove nascere e crescere nella fede.

Una famiglia, dove condividere le gioie e i dolori della vita.

Un cammino, lungo il quale ognuno è espressione di un progetto d'amore per il quale non vive da solo, ma alla luce di una

Presenza che lo accompagna, lo sorregge nelle prove, è con lui anche quando non sembra esserci.

Nella lunga storia della Parrocchia è inevitabile il riferimento ai miei predecessori, parroci e amministratori pro-tempore, che con zelo, coraggio e sapienza evangelica hanno guidato la Comunità: in particolare, i più recenti, don Luigi del Giudice, don Italo Murru, don Igino Loi, mons. Piero Crobeddu e poi io, che da quasi tre anni, in obbedienza al Vescovo e tenendo in mano unicamente il Vangelo, proseguo la guida pastorale di una Comunità in perenne cammino di conversione.

In questa prospettiva si porta avanti "la buona battaglia della fede" (1Tm 6,12) per adorare il Signore "in Spirito e Verità" (Gv 4,23), il quale "ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio" (2Cor 1,4): sono questi i pilastri su cui si regge lo

atteggiamenti, parole, scelte di vita, modelli educativi in tutti gli ambiti applicativi della società, spesso, troppo spesso, condizionata da una imperante mentalità atea e materialistica che sta portando al disorientamento morale anche coloro che si dichiarano cristiani perché battezzati.

Tanto è stato fatto attraverso la Parrocchia, tanto resta da fare! Un lungo cammino con la Speranza nel



spirito e l'attività delle numerose associazioni e gruppi presenti in Parrocchia o che ad essa si appoggiano, che nel ritmo delle attività pastorali di base, nell'alternarsi delle feste, nella vita liturgica della preghiera, nella catechesi e nella collaborazione alla realizzazione di opere ed eventi, si inseriscono in un cammino di maturazione di fede aperto a tutti coloro che si lasciano affascinare dalla Verità del Vangelo. La centralità del Vangelo di Cristo è data soprattutto da una predicazione quotidiana che possa orientare

cuore!

La mia speranza non risiede nel già grande numero di coloro che possono riempire fisicamente il magnifico edificio della chiesa di Bari Sardo, ma nel "piccolo resto" (Is 10,20-22), attraverso il quale Dio, col fermento del Vangelo, esprime ed esprimerà la sua potenza salvifica di Amore, Gioia, Misericordia, Giustizia, Verità, Onestà, Lealtà, Benevolenza, Rispetto, Fratellanza, Aiuto reciproco. Nella direzione della Vita Eterna, quella Vita piena che il Signore ci promette e che concederà ai "suoi amici" (Gv 15,14)

GIUBILEO DEI BAMBINI

◆ **URZULEI.** Il 30 luglio 2016, con la guida spirituale di padre Mario Beccone, vincenziano di Sassari, che sostituiva il parroco don Damiano che si trovava in Madagascar, 29 bambini dell'Oratorio San Filippo Neri della Parrocchia San Giovanni Battista di Urzulei, hanno celebrato, presso il Santuario Madonna d'Ogliastra di Lanusei, il *Giubileo dei bambini*. Dopo essere passati attraverso la Porta Santa e aver assistito alla Santa Messa celebrata dallo stesso Padre Mario, i bambini hanno concluso la giornata al parco del Bosco *Selene*. Tutto ciò è stato possibile grazie alla disponibilità e calorosa accoglienza di padre Enrico Mascia e di tutti i frati del Santuario.



BATTERIA AL COMUNE

◆ **TORTOLI.** Una firma ed una stretta di mano tra il comandante del Circomare Arbatax, Rocco Landi, e il sindaco di Tortoli, Massimo Cannas, e il parco di Bateria è stato acquisito al patrimonio comunale. Era l'ultimo atto necessario per poter finalmente dare il via al bando di gara per la concessione dell'area agli aspiranti gestori. Come si ricorderà, il parco era stato oggetto di importanti lavori di riqualificazione solo nel 2012, grazie ad un finanziamento di un milione di euro ottenuto dal Comune ai tempi dell'amministrazione Lepori, ma l'area è stata subito abbandonata e presa d'assalto dai vandali. Ora la svolta. Speriamo bene.

EMODINAMICA AL VIA

◆ **LANUSEI.** Mancava solo una firma, ed è arrivata alla vigilia di Ferragosto. L'ufficializzazione dell'Assessorato regionale della Sanità è arrivata martedì 9 agosto, dal Settore autorizzazione e accreditamento del Servizio qualità dei servizi e governo clinico. Si tratta di un passaggio decisivo che dà attuazione alla recente delibera con la quale la Giunta della Regione Sardegna ha approvato l'attivazione in via sperimentale di un modello organizzativo che prevede un unico laboratorio di emodinamica articolato su due sedi operative, una nell'Azienda

Ospedaliera Universitaria di Cagliari (HUB), operativa 24 su 24, 365 giorni l'anno, l'altra a Lanusei (SPOKE) attiva fino a due giorni alla settimana, per un massimo di otto ore al giorno. Siamo alla fase sperimentale, ovviamente. La sperimentazione avrà una durata di tre mesi nel corso dei quali verrà effettuato un attento monitoraggio finalizzato a verificare la sostenibilità del modello in termini di qualità e quantità delle prestazioni erogate e dei costi di funzionamento. Effettuata la verifica tecnica dei macchinari, gli acquisti di complementi utili al servizio e completata la formazione del personale che opererà nel reparto sarà effettuato un periodo di test. Solo al termine di questa procedura il laboratorio entrerà a regime. Sarà la volta buona!



CARETTA CARETTA

◆ **BARISARDO.** Se n'è venuta fino a Sa Marina, nel litorale di Bari Sardo, per nidificare. Seguendo l'esempio di altri esemplari della sua specie, un esemplare di tartaruga *Caretta Caretta* all'alba di una calda mattinata di agosto, dopo aver attraversato il bagnasciuga, ha deposto le uova. Alcuni bagnanti mattinieri che hanno seguito l'impresa dell'animale, hanno subito provveduto ad allertare gli agenti del Corpo forestale e i volontari Ekoclub di Bari Sardo che hanno immediatamente messo in sicurezza l'area per evitare che mareggiate o altri tipi di disturbi potessero impedire lo svolgersi tranquillo della covata. Sul posto sono poi giunti anche i biologi marini del Cres (Centro di recupero del Sinis) esperti in attività di soccorso di tartarughe e cetacei. Poiché le uova hanno un'incubazione tra i 42 e i 65 giorni a metà settembre si attende l'evento. Auguri, piccole tartarughe!

TWITTER CI DÀ RAGIONE

◆ **CARDEDU.** Primi in Sardegna, tra i primi in Italia. L'Ogliastra è la quinta zona italiana, e la prima in Sardegna, in cui soggiornare e godersi un periodo di relax. Gli stastisti di *Voices from the blogs* (un Istituto di ricerca dell'Università di Milano che si occupa di analisi di dati elettronici) hanno studiato per il mensile *Dove*, leader nel settore del viaggio, l'andamento della felicità monitorando i tweet geolocalizzati delle ultime tre estati. Certo, molti apprezzano e non twittano e, quindi, potremmo essere anche in migliore posizione, tuttavia i ricercatori sono sicuri che il dato sia conferma di benessere o perlomeno costituisca una discriminante importante.

IN PILLOLE

Passaporti. Trasferite finite

È attivo al commissariato di polizia di Lanusei uno sportello dedicato al rilascio dei passaporti e i cittadini ogliastrini potranno evitare la trasferta alle questure di Nuoro o Cagliari per avere il documento. Per la richiesta è sufficiente presentare allo sportello una domanda corredata da una ricevuta del versamento della tassa prescritta.

Ottimi cuori

La pressione arteriosa dei residenti di Loceri è tra le più basse d'Italia. È questo il dato più significativo fornito dall'Istituto superiore di sanità in merito all'indagine epidemiologica (*Progetto Cuore*) sulla prevenzione delle malattie cardiovascolari effettuata tra il 2009 e il 2012. Ottima cosa, se non ci si mettesse di mezzo il colesterolo. A fare da contraltare infatti ai dati riguardanti la pressione arteriosa, tra le più basse d'Italia, ci sono i valori sul colesterolo ben sopra la media nazionale. Ahi, ahi ...

Acqua super razionata

L'estate ogliastrina è stata ottima per i vacanzieri: bel sole e bel tempo. Ma non lo è stata



IN PILLOLE

anche per i residenti. La siccità ricorrente ha ridotto al minimo le riserve idriche e in quasi tutti i paesi l'acqua è pesantemente razionata, talora con erogazioni pari a due/tre ore al giorno. Inutile protestare: occorre attendere le piogge settembrine. Sperando che arrivino...

Paradùra moderna

I nostri avi la chiamavano *paradùra*: se un pastore vedeva distrutto il proprio gregge, tutti gli altri pastori contribuivano alla sua ricostituzione mettendo a disposizione uno o più capi del proprio: un piccolo disagio per molti, un grande sollievo per uno. Così è successo a Tortolì. I commercianti di quel centro, infatti, si sono quotati a sostegno di Gino Perna, l'imprenditore che ha visto il suo ristorante danneggiato da un incendio provocato un corto circuito.

SPIAGGE RUBATE

◆ **BAUNEI.** Utilizzare le foto di spiagge sarde per pubblicizzare località turistiche che niente hanno a che fare con l'Isola è una cattiva abitudine ormai diffusa in tutta Europa. Nella vasta casistica in materia mancava però una foto di Cala Mariolu-Ispuligidene che è finita a fare bella mostra di sé in un sito web russo, con tanto di didascalia in alfabeto cirillico, spacciata però per una spiaggia spagnola della Costa Dorada. A scoprire l'ennesimo uso scorretto e truffaldino delle immagini di uno degli scorci di mare più famosi di tutta la Sardegna è stato l'autore di quell'immagine, il fotografo cagliaritano Enrico Spanu, che ha subito segnalato il caso al comune di Baunei che ha preso immediatamente le contromisure.

L'analisi è stata accolta con soddisfazione dagli amministratori ogliastrini. «Chi viene qui - confida ai giornali il sindaco di Cardedu, Matteo Piras - si trova bene. Offriamo un ambiente spettacolare che coniuga nel migliore dei modi mare e montagna in un intreccio di tradizioni, arti e sapori spettacolare. Potenziando i servizi e i collegamenti con la Penisola potremmo riuscire a intercettare nuovi flussi turistici». Proviamoci. Il primo posto è a una spanna.

NAUTICA VERSO NUOVI LIDI

◆ **ARBATAX.** Sformano ogni mese 109 buste paga ed hanno un fatturato pari a 7 milioni e mezzo. Dagli ultimi giorni di luglio sei aziende del settore nautico operanti ad Arbatax hanno deciso di consorzarsi e di stringere un patto strategico che possa consentire loro di guardare al futuro con qualche preoccupazione in meno. Si tratta della prima associazione di aziende del comparto ed abbraccia specialisti della costruzione, manutenzione, charter e gestione portuale. Ha anche un nome affascinante, si chiama *Latitudine Arbatax*. Sorretta da Confindustria, la nuova rete imprenditoriale ha presentato il proprio obiettivo di fondo che è quello di avviare una stretta collaborazione per realizzare lo sviluppo di attività congiunte nel settore di produzione, logistica e servizi in modo da favorire l'introduzione in mercati più vasti, inserendo elementi di innovazione e competitività. Prosit.

OZ E I CENTENARI

◆ **VILLAGRANDE.** Mehmet Cengiz Öz, cardiologo, conduttore televisivo statunitense, docente della Columbia University, divenuto celebre con il suo *Dr. Oz Show*, all'inizio di agosto ha fatto visita ai paesi della blue zone ogliastrina, facendo tappa ad Arzana e Villagrande, in compagnia del ricercatore dell'Università di Sassari Gianni Pes, sulle tracce dell'elisir di lunga vita. Tra le tappe, un incontro con Paolino Nieddu, 101 anni, di Arzana che il noto medico ha visitato trovandolo in condizioni di salute invidiabili. «La *blue zone* ogliastrina - ha spiegato Öz ai cronisti - ha caratteristiche sorprendenti che la rendono un'eccellenza anche rispetto alle altre *blue zone* con numerosi aspetti meritevoli di attenzione». Sotto la sua regia, è stato quindi girato un video che sarà trasmesso per la prossima stagione del notissimo *medical show*, molto seguito anche in Italia. Il medico non si è (naturalmente) sottratto al fascino della gastronomia locale, a cominciare dal *casu ascedu*.

POLIGONO A UN BIVIO

◆ **PERDASDEFOGU.** È ripreso alla Camera dei Deputati il lavoro della Commissione speciale di inchiesta sull'uranio impoverito i cui lavori si erano conclusi ad agosto con l'audizione del presidente della Regione Francesco Pigliaru e di altri



tecnici. Al centro dei lavori vi è l'indagine sulle morti e le gravi malattie che hanno colpito i militari che hanno partecipato a missioni all'estero o a esercitazioni nei poligoni italiani, tra cui Perdas e Teulada. Nel corso dell'audizione Pigliaru ha sottolineato che «la Sardegna è la regione italiana più interessata al problema, perché quella con la maggior presenza militare, e ciò non solo con riferimento all'estensione delle aree militari, ma anche e soprattutto all'intensità delle attività esercitative». Dopo aver rilevato che nei poligoni sono necessarie attività di caratterizzazione ambientale e di messa in sicurezza e bonifica, il presidente ha chiesto «l'istituzione di Osservatori ambientali indipendenti, con compiti precisi e una netta distinzione tra controllato e controllante». Il Presidente ha anche chiesto che si proceda subito ad una riconversione delle aree verso usi civili, liberando, previa adeguata bonifica, la Sardegna da pericoli per la salute e l'ambiente. Ora si tratta di sapere se e cosa deciderà la Commissione presieduta dal deputato sardo Giampiero Scanu, senza farsi troppe illusioni: è la quinta volta che una commissione parlamentare si occupa del problema. E siamo sempre al punto di partenza. La verità può attendere.

Campo famiglie. Si può comunicare la gioia dell'amore?

di Josè e Lucia Pisu



comunicazione in generale ed in famiglia.

Quindi, con la modalità dei laboratori in piccoli gruppi, le coppie hanno letto, condiviso e si sono poi confrontate su alcune parti dell'*Esortazione*, in particolare su alcuni paragrafi del terzo e del quarto capitolo, relativi alla vocazione della famiglia e all'amore nel matrimonio. I 15 figli presenti al campo, di età compresa tra i 4 mesi e i 13 anni, sono stati seguiti da tre animatori, Valeria, Martina e Giorgio, in modo amorevole e paziente. Come anche amorevole è stato il servizio della cucina, guidato dall'instancabile Giulia con le sue collaboratrici. È stata davvero un'occasione per

È stato questo il tema sul quale hanno riflettuto le dieci coppie che hanno partecipato al *Campo Famiglie* tenutosi nella struttura diocesana di Bau Mela dal 25 al 28 agosto scorso. Sono stati giorni intensi e gioiosi che hanno lasciato il segno, non solo nei coniugi, ma anche nei figli presenti, e che certamente porteranno altri frutti nelle nostre comunità. Gli spunti di riflessione sono stati tratti dalla Parola di Dio e dall'*Esortazione Amoris Laetitia* di Papa Francesco, su cui le coppie si sono confrontate ed hanno condiviso le impressioni.

Il *Campo* ha avuto inizio con una riflessione proposta dal Vescovo: Dialogo e riconciliazione in famiglia, partendo dall'*Amoris Laetitia* riflettendo sulla pastorale della famiglia, efficace se riesce ad *accompagnare, discernere e integrare* attraverso la modalità della riconciliazione e della mediazione.

La riflessione sull'inno alla carità della Lettera ai Corinzi, presentata



sapientemente da don Giampaolo Matta, ha consentito di analizzare le caratteristiche o *ingredienti* dell'amore cristiano in famiglia. Interessante e formativo è stato poi l'incontro con il dott. Claudio Sabatini che ha presentato la grande questione del come comunicare la gioia dell'amore, sottolineando gli aspetti psicologici della

non sentirci soli e per confrontarci insieme *come famiglie* su questioni concrete di vita quotidiana, che spesso non sappiamo come affrontare. Il parlarne e condividerle alla luce del Vangelo e delle parole del Papa è stata un'esortazione ad andare avanti nel proseguo della vita matrimoniale con coraggio, fiducia e speranza costruttiva.

Bambini incontro alla misericordia

di Angelo Sette

Un bambino pigro viene punito dalla mamma perché non vuole fare i compiti. In preda ad una intensa ira devasta la stanza in cui si trova avventandosi su tutti gli oggetti: getta a terra la tazza e la teiera, martirizza lo scoiattolo nella gabbia, tira la coda al gatto, attizza le braccia, lacera il suo libro e demolisce il vecchio orologio. «Sono libero, libero, cattivo e libero». Esausto si getta su una poltrona; ma, questa arretra, gli oggetti maltrattati acquistano vita, si rivoltano e, assieme agli animali del cortile, muovono minacciosi verso il bambino. Nel drammatico scontro che ne segue uno scoiattolo cade a terra ferito; il bambino, mosso a pietà, si trova a soccorrere e bendare lo scoiattolo e a sussurrare contemporaneamente la parola *mamma*. Improvviso cambio di scena: tutti gli oggetti e gli animali, prima ostili, si fermano, esprimono meraviglia e fanno l'elogio del *buon* bambino; alcuni di essi invocano *mamma!*

Questa favola (scritta da Colette e musicata da Ravel) è stata proposta come una felice e appropriata descrizione del processo psicologico della riparazione, meccanismo di sviluppo molto precoce strettamente connesso con la nascita nell'essere umano dei sentimenti di preoccupazione, di pietà e misericordia. Siamo agli inizi della avventura umana del bambino, in un tempo e spazio essenzialmente circoscritto alla relazione con la madre; fase in cui emozioni contrastanti di rabbia e di amore si esprimono e fronteggiano alla ricerca di una accoglienza e rassicurazione. La mamma, con la sua presenza e amore, si offre, contemporaneamente, come oggetto che soddisfa i bisogni e persona in grado di dare assistenza e sostegno,



costituendo così l'ambiente favorevole al passaggio dalla rabbia distruttiva alla riparazione (Klein), e alla trasformazione del senso di colpa in preoccupazione (Winnicott). Sono gli esordi della «civiltà personale» e della socializzazione; l'origine dei processi che fondano il benessere individuale e sociale, la creatività, la possibilità di perdono e di misericordia. Scoperte e conquiste basilari per una possibile educazione autentica alla pietà e all'altruismo. L'opera citata esprime efficacemente il modo in cui avviene la trasformazione, il cui elemento centrale non è tanto l'atto del soccorrere lo scoiattolo, quanto l'invocazione della mamma (prima oggetto di ira e di rifiuto, poi soggetto di salvezza). La conversione del bambino di Colette viene

opportunitamente accostata alla conversione di Francesco d'Assisi (P. Lussana 1990): «...essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia». In entrambi i casi il cambiamento genuino avviene nel riconoscere e assumere la propria miseria e *cattiveria* assieme alla fiducia e all'abbandono nell'intervento decisivo del Signore o della Mamma. La misericordia riparatrice procede dalla fertile convergenza della miseria e dell'amore; là dove l'amore va a intersecare il bisogno, la sofferenza, la colpa e il danno. Con una caratteristica speciale: la riparazione dell'altro è sempre anche una riparazione di noi stessi, e la salvezza dell'altro comprende la nostra salvezza.

La Legalità come strumento per la giustizia

di Augusta Cabras

Parla anche di politica, don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, parlando nell'ultima delle serate organizzate dalla diocesi nel contesto delle iniziative della Pastorale del turismo. «La politica, comincia dalle persone. Se non si è in grado di accoglierle e di riconoscerle, di costruire comunità dove i loro bisogni siano soddisfatti e le speranze delle persone non vengono soffocate, non c'è politica».

«**L**a legalità è un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune». Don Luigi Ciotti, cita un documento della CEI del 1991. E lo fa per iniziare una riflessione profonda, accorata, lucida, sulla situazione della nostra società, in cui la legalità rischia di essere sbandierata da più parti e da più soggetti, senza far seguire alle parole i fatti. Parla del rischio di una legalità di comodo, tarata a seconda delle esigenze personali, calibrata e sostenibile a seconda degli eventi. Una legalità svuotata e inutile. La legalità per essere tale è invece lo strumento che ha come obiettivo la giustizia, altrimenti si trasforma in uno strumento di potere. «La legalità che non è un valore ma un prerequisito – spiega don Ciotti - è la saldatura tra la responsabilità dell'Io e la giustizia del Noi. Per questo non bastano le regole. Le regole funzionano se incontrano coscienze critiche, responsabili, capaci di distinguere, di scegliere, di essere coerenti con quelle scelte. Il rapporto con le regole non può essere solo di adeguamento, tanto meno di convenienza o paura. La regola parla a ciascuno di noi, ma non possiamo

circoscrivere il suo messaggio alla sola esistenza individuale: in ballo c'è il bene comune, la vita di tutti, la società».

L'educazione alla legalità si colloca allora nel più ampio orizzonte dell'educarci insieme ai rapporti umani, con tutto ciò che questo comporta: capacità di riconoscimento, di ascolto, di reciprocità, d'incontro, di accoglienza. Legalità è assunzione di responsabilità da parte di ogni individuo. Perché ciascuno di noi è chiamato in causa a costruire un presente e un futuro più giusto, per tutti. Perché se ancora la nostra Italia non è libera da mafie, corruzione, povertà, analfabetismo di ritorno è perché c'è ancora tanta indifferenza. Per cambiare le cose bisogna ripartire dal quotidiano e da quanto è attorno a noi; bisogna tornare al rispetto, all'etica, bisogna tornare ad essere coraggiosi nella costruzione del bene comune.

Legalità, Libertà, Giustizia, Uguaglianza, Responsabilità, Etica, Coraggio, Verità e Sapere. Don Ciotti pronuncia queste parole con forza, determinazione. Ricorda che dobbiamo avere la responsabilità delle parole e ognuna di queste parole da lui pronunciate è scandita per bene a ricordarne il senso profondo, a ricordarne la verità e l'essenza. Parole che pesano come macigni sulle coscienze addormentate, elementi fondanti per l'uomo e la società, correlati in un rapporto reciproco di causa ed effetto, parole vive che devono risuonare nelle azioni quotidiane di tutti gli uomini. E allora bando ai mormorii! e basta ai mormoranti! Basta lagnarsi! piangersi addosso, aspettare che siano sempre gli altri a fare e noi a criticare. Non è più tempo di delegare, di essere indifferenti, di lasciarsi vivere.

Bisogna ripartire dal sapere, dalla conoscenza che rende liberi. Don Ciotti parla del «peccato della mancanza di sapere», proprio ad indicare che la conoscenza superficiale, approssimativa, fondata sul sentito dire genera condizioni sociali misere, in cui non c'è sviluppo positivo, ma solo povertà culturale ed economica. Il rischio attuale è che ci sia una quantità enorme di notizie ma spesso di seconda mano. Invece serve conoscere, approfondire, formare coscienze critiche. L'invito alla conoscenza e al sapere vale per tutti e i giovani non sono esenti. Anzi. Dice don Ciotti: «le nuove generazioni hanno bisogno di buoni maestri, di punti di riferimento credibili, di proposte valide. Il rischio grosso è che invece gli adulti non siano capaci di questo. E allora è necessario fermarsi a pensare e capire per poi agire. Non basta commuoversi, bisogna muoversi, riconoscere quanto di bello ciò che ci circonda porta con sé, per rispettarlo, apprezzarlo, valorizzarlo, dividerlo». Nel dialogo con il nostro vescovo Antonello, don Luigi Ciotti allarga la sua riflessione portandola su diversi livelli. Ricorda Paolo VI e la sua definizione di politica, considerata, a ragione, la più alta ed esigente forma di carità. Cita Papa Francesco che lamenta «l'assenza della politica alta e trasparente sulla faccia di questa terra e avverte il bisogno di una politica di alte vedute perché molte volte la politica è responsabile del proprio discredito a causa della corruzione, della mancanza di buone pratiche pubbliche».

«La politica - dice don Ciotti -, comincia dalle persone. Se non si è in grado di accoglierle e di riconoscerle, di costruire comunità dove i loro bisogni siano soddisfatti e le speranze delle persone non vengono soffocate,



Photo by Pietro Basoccu

se non c'è questo impegno non c'è politica. C'è solo esercizio di potere. La vera politica è saldare le speranze del singolo con le aspettative della comunità. C'è politica dove c'è l'impegno per diminuire le ingiustizie, per cercare la verità. Allora in questo senso io credo che noi dobbiamo riconoscere le positività incoraggiare chi fa bene ma non tacere dove c'è una distanza; perché se la politica è distante da chi è più povero e da chi fa più fatica la

politica non è politica». In una sera d'estate tante persone ascoltano in silenzio le riflessioni di questo sacerdote. E i diversi piani delle riflessioni s'intersecano continuamente. Legalità, società, politica, responsabilità ed ecologia. Ecologia della terra e della persona. Don Ciotti cita ancora Papa Francesco che dice: «il grido dei poveri è il grido della terra. La terra grida, parla, geme. Noi non l'abbiamo ascoltata a sufficienza la terra, l'abbiamo

inquinata, sfruttata, abusata, distrutta». E Francesco ci consegna una cosa importante nella *Laudato Si*. Lui dice: «i disastri e gli squilibri ambientali vanno di pari passo con gli squilibri e le diseguaglianze sociali». Per cui non basta occuparsi di una parte sola. Dobbiamo concentrarci su entrambe. Sulla terra e sugli uomini. Sulle pari opportunità d'accesso alle risorse che non possono sottostare alle leggi del mercato. Per la salvezza di tutti.

La pastorale del turismo



Un ricco programma per mettere in mostra il fascino della nostra amabile terra

Durante l'estate la Chiesa diocesana ha voluto essere vicina ai tanti turisti che visitano il nostro territorio, con un progetto che si proponeva non solo di accoglierli ma anche di trasmettere loro ospitalità, calore umano, fraternità, cultura e spiritualità; essa si è impegnata, infatti, con iniziative particolari, incontri, momenti di preghiera e momenti di svago per coinvolgere al meglio i villeggianti. Anche nei territori della diocesi, e soprattutto nelle zone costiere, da fenomeno di elite il turismo è diventato un vero e proprio fenomeno di massa molto articolato e complesso: ormai è la prima industria e ne può determinare lo sviluppo oppure il declino. E la Chiesa guarda a tutto ciò con molta attenzione, ben sapendo quanto anche la vita religiosa di una comunità incide nelle dinamiche dell'accoglienza. L'attenzione è stata quella di non

trasformare la vita di fede delle comunità (comprese le sue feste, i suoi gesti, i segni) in prodotti turistici, ma quella di far assaporare ciò che ad esse dà identità e valore, insistendo sull'esigenza di rispettare il *genius loci*, lo spirito del territorio. Così è nato il progetto di pastorale del turismo della diocesi che ha messo in campo un ampio programma di iniziative che si sono svolte nei nuovi spazi allestiti nel Centro Caritas di Tortoli dal 20 al 27 con l'intento di valorizzare ed evidenziare il multiforme fascino dell'*amabile* nostra terra, non dimenticando le offese di vario genere che ne deturpano la bellezza, in cammino verso una nuova ecologia della persona e dell'ambiente. Il programma prevedeva spazi e momenti dedicati al dialogo su temi di attualità, alle immagini fotografiche, alle mostre e ai concerti. Tra gli ospiti: don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, associazione contro le mafie; Franco Siddi, consigliere di amministrazione della Rai; il presidente della Dinamo basket Stefano Sardara; il calciatore Daniele Conti con Mario Passetti direttore generale del Cagliari calcio;

i giornalisti Roberto Olla, Carlo Di Cicco, Gianni Garrucciu, Giacomo Mameli e Tonino Loddo; i medici per l'ambiente e del lavoro Domenico Scanu e Marcello Campagna; l'archeologa Valentina Porcheddu. Molto apprezzati sono stati i concerti del sassofonista Gavino Murgia, del Duo Giuliani (violino e chitarra) e del gruppo Shardafrica, e il laboratorio di percussioni a cura della Scuola civica di musica per l'Ogliastra, i gruppi polifonici e folk di Macomer, Ulassai e Baunei. Ogni giorno, ad inizio serata, diversi fotografi, coordinati da Salvatore Ligios, hanno presentato per immagini i loro *sguardi d'autore* sull'Ogliastra, mentre Pietro Basoccu ha esposto i suoi scatti sulla vita carceraria dal titolo *Captivi*, visitabile tutti i giorni nella stessa area e raccolti in un prezioso volume. In due serate sono anche stati proposti come "assaggi" le prelibatezze gastronomiche di Lotzorai e Santa Maria Navarrese. Da sottolineare infine la premiazione degli studenti che hanno partecipato al Percorso per i maturandi sul tema della comunicazione, organizzato ad aprile scorso dalla stessa diocesi.

I Focolarini e la spiritualità dell'unità

di Anna Maria Piga

Il nome ufficiale del movimento è *Opus Mariae* ma sono conosciuti in tutto il mondo con il nome di *Focolarini*. Sono laici uomini e donne che lavorano e mettono in comune i loro beni; vivono in piccole comunità (Focolari), da cui deriva il loro nome. La fondatrice Chiara Lubich aveva solo 23 anni quando visitando a Loreto la santa casa di Nazareth, "...pensando e contemplando la vita verginale dei tre abitanti - racconta nei suoi scritti - mi passa un pensiero chiaro, che mai si cancellerà: sarai seguita da una schiera di vergini".

Si consacrerà a Dio, privatamente il 7 dicembre 1943: nessun altro pensiero, semplicemente "sposava Dio". Solo più tardi si attribuì a quella data l'inizio simbolico del movimento dei Focolari. Ispirato dal testo evangelico di Giovanni 17,21 ("Perché tutti siano una cosa sola"), nasce il carisma del movimento, che si propone di facilitare l'unità tra generazioni, culture e religioni.

Il focolare immagine della famiglia di Nazareth indica una convivenza, in mezzo al mondo, di persone vergini, coniugate, tutte donate anche se in maniera differente a Dio; cristiani di varie chiese, fedeli di varie religioni, persone che non si riferiscono a nessun credo religioso.

I focolarini sono un fenomeno positivo della Chiesa odierna.

Loppiano è la cittadella permanente del Movimento dei focolari, situata nel comune di Figline vicino a Firenze, ma



Il Gen Rosso in concerto

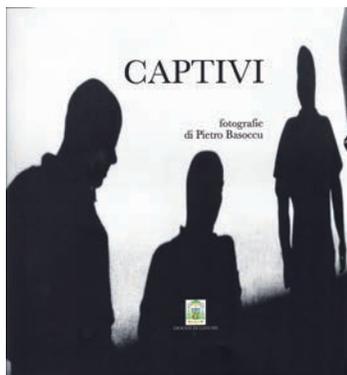
stando agli ultimi numeri i focolarini sono radicati in 194 paesi e contano 120.000 membri, hanno, quindi, sorpassato tutti gli altri movimenti cattolici nati in questo secolo. Si possono trovare nelle istituzioni politiche e accanto ai malati, i poveri, gli emarginati delle grandi città. In sintonia con una recente esortazione del Papa, vogliono comunicare a tutti generosamente l'amore di Dio e la gioia del Vangelo perché il mondo cammini sempre di più verso l'unità. Esperti di comunicazione (è loro la casa editrice Città Nuova) sono riusciti, nel tempo, a garantire di sé un'immagine immacolata e radiosa di arcobaleno perenne: si occupano di arte, letteratura e musica.

I gruppi musicali del movimento, *Gen Rosso* e *Gen Verde* attraverso la musica vogliono diffondere un messaggio che contribuisca alla costruzione di un mondo più giusto, pacifico, solidale e

vivibile. Il loro nome *Gen* sta ad indicare la generazione nuova, rosso e verde sono invece i colori delle due batterie che la fondatrice del movimento regalò ai giovani musicisti. Periodicamente organizzano in luoghi diversi la *Mariapoli*, città di Maria: famiglie, adulti, giovani, bambini si ritrovano per alcuni giorni insieme in laboratori di fraternità alla luce dei valori del vangelo con la prospettiva di riuscire a costruire una città rinnovata attraverso l'ascolto, la gratuità, il dono. Il movimento è diffuso nell'Isola da oltre sessant'anni e nel 2013 anche l'Ogliastra è stata scelta come sede per una *Mariapoli*: nel mese di aprile 700 persone provenienti da tutta la Sardegna hanno "invaso" il centro marino di Santa Maria Navarrese, per condividere una esperienza di comunione e confronto alla luce dei valori universali.

Captivi. Un viaggio nelle tenebre della galera

di Tonino Loddo



Captivi, sì, con la p. Non è un errore di stampa. Anche se Pietro Basoccu sembra volerci giocare con questo titolo. Prigionieri, detenuti - secondo l'accezione latina del termine -, ma anche - secondo la più comune delle mentalità - cattivi, gentaglia... Eppure, a vederli così spauriti e sfatti nel terribile bianconero del carcere, sembra che di cattivo non abbiano proprio nulla, consumati come appaiono dalla solitudine e dal tempo che sembra non finire mai. È andato a trovarli in carcere, i detenuti, nel luogo dove scontano pene o ne aspettano. E, soffermandosi dinanzi ai loro sguardi, ne ha fotografato le anime, aprendo una finestra in quel luogo senza tempo, dove l'aspettare è fine a sé stesso e le mura non servono solo a rinchiudere i detenuti, ma anche a rinchiudere *fuori* tutti gli altri, la gente, alimentando pregiudizi e preconcetti. Un luogo che c'è e non c'è, che non esiste nei discorsi ordinari, e che è al massimo un *problema*, o un *affariloro*. Basoccu, invece, li guarda e ne incrocia gli sguardi, e con queste fotografie invita tutti a soffermarsi di fronte ad essi e a provare (almeno) a capire le persone che contengono. Una serie di foto dove negli occhi dei soggetti non c'è riflesso il quadrato di un *softbox*, ma la luce filtrata dalle grosse e antiche sbarre alle finestre. Volti colti



apparentemente di sfuggita. Tante ombre. Attimi rubati alla immobile quotidianità della vita in cella, che raccontano più di mille parole e parlano più di lunghi discorsi. Soprattutto sbarre. Dovunque e in tutte le situazioni. Ruvide, grosse, arrugginite. Persino nella cappella dove tentano di capire se anche per loro mai ci sarà redenzione. E silenzio. Nessuno parla. Perfino nel parlatorio non si incrociano sguardi né parole: ognuno sembra esser lì per caso. E solitudine, tanta solitudine, spessa e pesante, nonostante la modestia degli ambienti e il sovraffollamento. Solo è l'agente nella sua postazione, soli sono gli occhi che appaiono muti dietro la finestrella del pesante e antico portone della cella. E soli perfino nell'ora d'aria. Ognuno per suo conto, chiuso nel proprio individuale destino. Sembra che al fotografo chiedano di urlare per loro, ultimi fra gli ultimi, disperati e senza futuro. E Basoccu li

ascolta, ne narra la paura e lo sconforto, l'odio per la società che li esclude, la povertà palese e perfino la miseria. Talvolta anche i sogni che fanno capolino nel testo a corredo, un po' appunti di viaggio, un po' voce di quelle persone, soprattutto quelli dimenticati un attimo dopo averli fatti. «Svolgendo questo progetto - ha detto il giorno della presentazione della Mostra e del relativo *Catalogo* voluti e coraggiosamente sostenuti dal vescovo Antonello e dalla diocesi - ho avuto la certezza che il carcere non rieduchi». Parole pesanti come macigni. E questo sembra accorarlo più di tutto, perché di quegli uomini ha avvertito e recepito nei suoi scatti l'alienazione e la privazione di affetti. E non ha voltato la faccia da un'altra parte.

PIETRO BASOCCU

Captivi

Soter editrice | Villanova Monteleone
2016 | pagg. 69 | € 20

La morra per unire le nazioni

di Fabrizio Vella

Il campionato mondiale di morra che quest'anno si organizza a Urzulei è una splendida occasione per far incontrare popoli e culture del Mediterraneo.

La morra è un gioco antichissimo e popolare, conosciuto già presso gli Egizi, i Greci e i Romani. Oggi la morra è ancora diffusa in poche aree rurali del Mediterraneo, ma in nessuna altro luogo come in Sardegna è così tanto praticata. Nella nostra Isola la morra è talmente diffusa da essere considerata a buon titolo tra i giochi più caratteristici e rappresentativi del nostro popolo. Il gioco, ben conosciuto in Ogliastra, consiste nell'indovinare il numero corrispondente alla somma delle dita mostrate dai giocatori. Questi ultimi, infatti, devono esporre simultaneamente un numero di dita da zero a cinque e allo stesso tempo gridare un numero non superiore a 10 (murra). Un buon giocatore, oltre a saper fare di conto, deve avere prontezza di riflessi, saper studiare il gioco e la psicologia dell'avversario oltre che un carattere deciso. La tradizione sarda prevede che a morra si giochi in coppia ma presso altri popoli esistono anche soluzioni con un numero superiore (ad esempio in Corsica). Il desiderio di dare dignità alla morra e mantenerne viva la tradizione, ci ha convinto ad organizzare nel 1998 ad Urzulei il primo *Campionau sardu de sa murra*. Si tratta, probabilmente, del



Photo by Pietro Basoccu

primo torneo di morra consentito ufficialmente in Italia dopo l'entrata in vigore del Tulps - Regio decreto del 1931. Essendo la morra inserita nella tabella dei giochi proibiti (e non tra quelli d'azzardo come erroneamente si crede), infatti, per organizzare legalmente il torneo si è stabilito di comunicare e garantire alle autorità di PS. che la manifestazione preveda il regolamento, gli arbitri e l'esclusione assoluta di premi in danaro. Nel 2002 si è deciso di costituire l'Associazione *Sòciu po su giocu de sa murra* dedicandola a Roberto Mulas, un amico e campione di morra scomparso l'anno precedente. È stato realizzato anche un sito internet, il primo che tratta del gioco della morra, rivelatosi ben presto un efficace mezzo di comunicazione (scritto in sardo, italiano e inglese). Da allora, in tutta l'Isola e nel Continente si moltiplicano i tornei di morra e il Campionato

crece di anno in anno. Nel 2003, assieme alla sesta edizione del *Campionau sardu*, è stato organizzato il Primo *Atòbiu de sos murradores de su Mediterraneu*, ovvero il 1° Incontro fra i giocatori di morra del Mediterraneo. Nel 2014 si è costituito un Coordinamento internazionale affiancando alla dicitura *Atòbiu de sos murradores de su Mediterraneu*, "Morramundo"..., più breve e comprensibile anche per le altre nazionalità. Ogni anno l'evento si organizza presso una località diversa riuscendo ancor meglio a far incontrare popoli e culture del Mediterraneo. Oggi alla manifestazione aderiscono circa una ventina di delegazioni e si sono istaurati profondi rapporti di amicizia e fratellanza che possono rappresentare un'opportunità di confronto e di crescita per i nostri giovani.

SETTEMBRE 2016

Sabato 17	ore 11.00 Basilica di Saccargia a Codrongianus: Concelebrazione per la Beatificazione di Elisabetta Sanna
Martedì 20	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Seui
Giovedì 22	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Tortolì
Venerdì 23	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Jerzu
Sabato 24	ore 10.00 Incontro con le religiose della diocesi in Seminario ore 17.30 Santuario M.d'Ogliastra: Giubileo diocesano dei malati
Lunedì 26	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30 - 18.00 sede Caritas di Lanusei ore 18.00 Incontro con i docenti di religione in Seminario
Giovedì 29	ore 9.00 Inizio del Corso regionale per i docenti di religione a Nuoro (fino a sabato 1° ottobre)
Venerdì 30	ore 17.30 Concelebrazione per l'ordinazione presbiterale ad Alghero di don Manuel Petretto e don Leonardo Idili

OTTOBRE 2016

Domenica 2	ore 10.00 Lectio al Giubileo regionale dei catechisti a Nuoro
Lunedì 3	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30 - 19.30 sede Caritas di Lanusei
Giovedì 6	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Lanusei
Sabato 8	ore 11.00 Giubileo della scuola cattolica diocesana nel santuario M. d'Ogliastra
Lunedì 10	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30 - 19.30 sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 12 venerdì 14	Convegno regionale del clero a Orosei
Sabato 15	ore 10.00 Incontro e S. Messa con le zelatrici del Seminario
Lunedì 10	ore 10.00 - 14.00 sede Caritas di Tortolì ore 16.30 - 19.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 18	ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda a Cagliari nel Seminario regionale

GIUBILEO REGIONALE DEI CATECHISTI

NUORO
2 ottobre 2016

Promosso dall'Ufficio Catechistico Regionale, prevede la presenza dei catechisti di tutte le diocesi della Sardegna

PROGRAMMA

ore 10.00

arrivi e accoglienza (i catechisti della nostra diocesi si ritroveranno nella parrocchia di N.S. delle Grazie)

ore 10.30

preghiera e lectio divina

ore 12.30

pranzo al sacco

ore 14.30

breve pellegrinaggio verso piazza S. Maria della Neve (Cattedrale) e passaggio della Porta Santa, con la possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione

ore 16.00

Santa Messa concelebrata dai vescovi sardi

La diocesi metterà a disposizione dei catechisti dei pullman. Per informazioni e iscrizioni contattare Don Michele Loi:

m.loi.cxm1@alice.it
tel. 349.4983456

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

PE.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

AMABILE TERRANOOSTRA

dal 20 al 27 agosto
l'area Caritas
a Tortolì ha ospitato
gli eventi della
pastorale del turismo
della diocesi

Foto di Anna e Fabrizio Piroddi

foto EVENTO

